

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

**APPUNTAMENTO
DELLA CHIESA ITALIANA
CON LA MISSIONE**

All'interno:
lettera dei salesiani
ai giovani



il Bollettino Salesiano

Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/65.92.915.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE

GIUSEPPE COSTA

Redazione: Giuliana Accornero - Pierdante Giordano - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Cosimo Semeraro.

Collaboratori: Nino Barraco - Sergio Centofanti - Paolo del Vaglio - Umberto De Vanna - Monica Ferrari - Maria Galluzzo - Maurizio Nicita - Silvano Stracca.

Impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

* **Il primo di ogni mese** (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

* **Il 15 del mese** per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Alfano, Rinaldini) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 49.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 39 edizioni nazionali e 18 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Centro America** (in Guatemala) - **Cile** - **Cina** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - **Irlanda e Gran Bretagna** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **Lituania** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Venezuela** - **Zaire**.

DIFFUSIONE

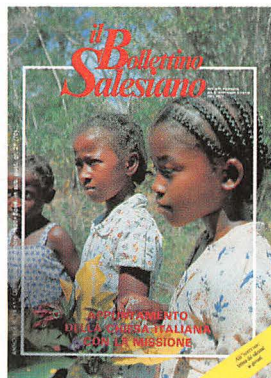
Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

SOMMARIO

- 3 CRONACHE SALESIANE**
 - 7 VITA ECCLESIALE**
Appuntamento della Chiesa italiana con la Missione
servizio redazionale
 - 12 Un sinodo per l'Europa**
di Silvano Stracca
 - 17 PROBLEMI EDUCATIVI**
I deputati vogliono saperne di più sulla condizione giovanile
di Gaetano Nanetti
 - 21 Lettera dei Salesiani ai giovani**
di Don Egidio Viganò
 - 25 Orientamento sulle orme di Don Bosco per aiutare nelle scelte della vita**
servizio redazionale
 - 30 PROTAGONISTI**
A Paranà c'è una Chiesa fondata sui laici
di Giampiero Forcesi
 - 35 STORIA SALESIANA**
Ha aperto la strada alla promozione culturale della donna
di Monica Ferrari
- RUBRICHE**
Pigy di Del Vaglio, **3** - I Nostri Santi, **40** - I Nostri Morti, **41** - Solidarietà, **42**



1 Settembre 1990
Anno 114
Numero 14

In copertina:
Immagine di
bambine africane
in una missione
(Foto SAF)

Cronache Salesiane

MALTA

Annullo postale per incontro europeo PGS

La marcofilia a soggetto salesiano si arricchisce sempre più. Proprio in occasione dei primi giochi europei delle Polisportive Giovanili Salesiane le Poste di Malta hanno concesso un annullo speciale per la manifestazione. Con l'annullo è stata preparata anche una speciale cartolina raffigurante il manifesto dei giochi. Per i collezionisti ricordiamo che l'annullo è stato realizzato nei giorni 16/17/18 aprile 1990.

Nelle foto: Annulli e Cartolina.



ITALIA

Strada di Brindisi dedicata a don Tommaso Stile

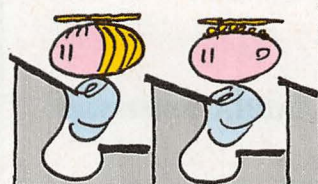
La città di Brindisi ha voluto ricordare don Tommaso Stile dedicandogli una strada. È un segno della stima e dell'affetto che la città pugliese ha sempre mostrato per i Figli di Don Bosco ed in particolare per questo salesiano. Don Stile nacque a Napoli il 24 marzo 1883. Entrò in Congregazione affascinato dalla figura di don Piccono, che appiccò al suo giovane cuore il fuoco salesiano. A Genzano fu novizio del

Beato mons. Versiglia. Nel 1909 venne ordinato sacerdote e fu rettore della chiesa del Vomero. Dal 1921 al 1931 lavorò come prefetto a Napoli. Fu quello un decennio di grandi realizzazioni che suscitarono vaste simpatie. L'istituto di Bari attraversava un periodo di difficoltà eccezionali e don Rinaldi, il santo, vi mise a capo don Stile perché facesse rifiorire l'opera. Il Servo di Dio gli scriveva: «Caro don Tommaso — quello che crede senza vedere! — sono contento che tu sei destinato alla casa di Bari in questo momento così difficile. Hai una missione soprannaturale da compiere; ci vuole fede teologale. La Vergine Ausiliatrice e il beato don Bosco ti sosterranno nel duro lavoro». Don Stile fu direttore instancabile,

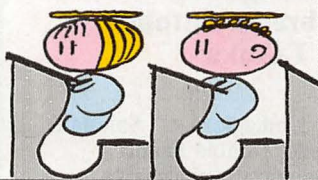
geniale ed audace. Quando l'ubbidienza gli affidò la direzione della casa di Ferrara, il cardinale Mimmi scrisse: «Bari nostra, oserei dire, è vuota, perché chi la riempiva della sua multiforme attività è partito. Il bene che ella ha fatto a questa città ed arcidiocesi è così grande, che non potrà essere dimenticato; e se anche il tempo tentasse di cancellarne la memoria, la bella e monumentale chiesa del Redentore, nel suo muto linguaggio, ne esalterebbe il nome». Questo napoletano simpatico, quest'oratore mirabile, questo animatore d'eccezione si manifestò sublime come padre dei poveri. Lo Spirito Santo per un decennio intero a Brindisi lo inondò della gioia ineffabile che dona agli evangelizzatori dei poveri. Quale rettore della chiesa di Brindisi si prese

PIGY di DEL VAGUO

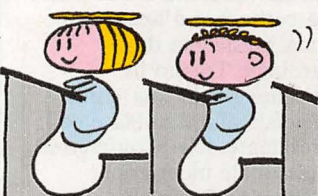
NELLA TRIADE
DEI MAESTRI
DELLA NUOVA
SCUOLA



SPERIAMO CHE
IL SIGNORE
SIA



IL "MAESTRO
PREMINENTE"

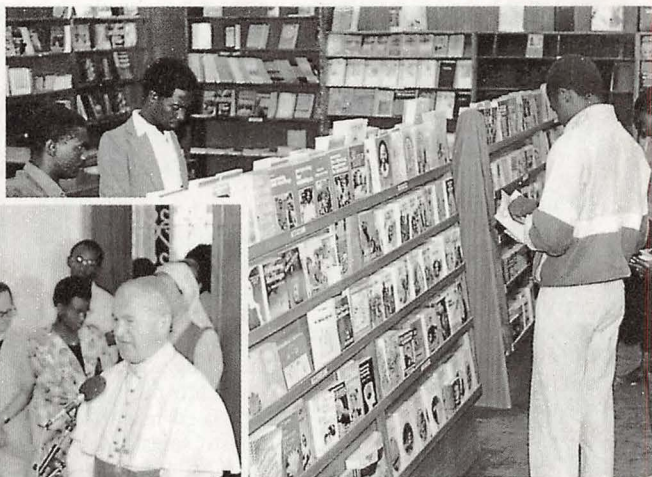


delBelio

Cronache Salesiane

cura soprattutto dei sinistrati di guerra, alloggiati in miseri baraccamenti, in penose condizioni spirituali ed economiche. Per quei suoi figlioli prediletti, don Stile mendicò presso ricchi, istituzioni ed enti pubblici. Per quei sinistrati il nostro apostolo fu protettore, amico, fratello, padre e anche madre. Per quei poveri don Stile era diventato il sole dell'anima. Quando l'obbedienza spostò quel sole, ci fu una vera eclissi. Fu come sradicare una quercia per trapiantarla altrove. Don Stile era stato un bravo ufficiale e da soldato di Cristo rispose: «I desideri dei superiori per me sono comandi; vengo». Andò a Castellammare, ma la salute ne risentì molto. Lo spirito era fortissimo, ma il cuore napoletano era debole. La notte del 24 dicembre del 1955 la Madonna venne a prendere il suo cantore perché festeggiasse in cielo il Natale.

libreria è stata affidata al coadiutore salesiano Wojciech Kozlowski il quale è stato assistito dalle Suore Paoline di Nairobi dove hanno una avviatissima libreria.



Nelle foto:
l'inaugurazione, alla
presenza del Card.
Tanko, ed una veduta
della libreria.

ZAMBIA

Inaugurata libreria cattolica a Lusaka

Il 5 maggio u.s. i Salesiani dello Zambia hanno inaugurato una nuova libreria cattolica a Lusaka. La cerimonia d'apertura è stata presieduta dal cardinale Tomko in occasione della sua visita ufficiale allo Zambia e dal presidente della Conferenza Episcopale monsignor Medardo Mazombwe. La

I MISSIONARI SCRIVONO

Embu, 11/2/1990

Sempre carissimi,

dopo dieci anni di Africa e ventisei di sacerdozio, vi scrivo questa lettera, come impulso del momento. Vedetelo solo come un biglietto informativo e per di più personale, senza altre esigenze particolari che quella di farvi sapere dove sono, cosa faccio, e quella di dirvi, ancora una volta, il mio GRAZIE vivo, sincero, commosso.

Il 28 gennaio, a Siakago, abbiamo celebrato la Festa di Don Bosco, con il Vescovo. Grande afflusso di gente da tutta la missione, con l'addio al «vecchio» parroco e l'insediamento del «nuovo»: don Bruno. Dopo la Messa solenne, canti e feste fino a sera, conclusi con i regali: uova, galline, granoturco e fagioli, un alveare, due maglie e la «busta» di oltre... centomila lire. Sono stati davvero commoventi.

Ora, come saprete, mi trovo a Embu in questo Centro.

È una scuola che abbiamo aperto cinque anni fa.

Comprende un Istituto Tecnico con circa 180 giovani, interni, per un periodo di quattro anni, un centro di Formazione Professionale con oltre 80 esterni per un periodo di due anni. Specializzazioni in meccanica, falegnameria, muratura e agricoltura. Siamo cinque salesiani con una trentina di laici (insegnanti, operai, addetti ai servizi).

È un aiuto offerto ai giovani più poveri della zona.

Vi assicuro che non è una parola: pensate che in scuole come queste i giovani pagano oltre mezzo milione l'anno, i nostri, quelli che possono, non arrivano alle centomila lire annue, tutto compreso, e vari sono gratis o quasi.

È una scuola molto bella, che si estende su uno spazio di ottanta ettari (molti per l'agricoltura), dove speriamo di aiutare il maggior numero di ragazzi bisognosi a prepararsi un posto dignitoso nella vita e nella società.

ITALIA

Una mostra salesiana permanente a Pinerolo

I novizi di Monte Oliveto con la guida di don Giuseppe Roggia e del professor Marchiando hanno realizzato nel loro Istituto una interessante mostra di storia e attualità salesiana. La mostra inaugurata già da un anno dall'ispettrice delle FMA suor G. Buffa e dal vescovo monsignor Giachetti, si è dimostrata un ottimo veicolo per la diffusione della storia salesiana e per la conoscenza della Famiglia salesiana.

Essa documenta la nascita e lo sviluppo delle opere salesiane attraverso lo svolgimento dei capitoli generali, la nascita delle varie ispettorie, i protagonisti (fra questi vengono evidenziate 31 figure di insigni missionari), la Famiglia salesiana.

Un exallievo per Don Bosco a Priolo (Sr)»

Pubblichiamo volentieri la lettera che segue. L'ha inviata un exallievo. Sono un ex allievo di Don Bosco che abita ormai da

diciotto anni a Priolo Gargallo (Siracusa). Mi chiamo Lillo Di Forti. Da queste parti i Salesiani sono poco conosciuti nonostante centinaia di persone si chiamino «BOSCO»; (nell'elenco telefonico ne ho contati trentadue!). A me invece, cresciuto all'Oratorio Salesiano di San Cataldo (Caltanissetta), lo spirito di Don Bosco è rimasto nel cuore. Mi sto occupando (di nuovo) di sport con la Parrocchia Angelo Custode di Priolo. È stata una gioia per me riuscire ad intitolare a Don Bosco una struttura sportiva sprovvista di denominazione sebbene operante da diverso tempo. Confido nelle Vs. preghiere ricordando che l'amore

verso i giovani è una molla comune che, nel nome di Don Bosco, ci unisce al Signore.

Formazione professionale e reinserimento sociale

Il Centro Nazionale Opere salesiane ha curato recentemente uno studio/ricerca finanziato dal Ministero del Lavoro italiano relativo ad alcune esperienze di formazione professionale tra giovani carcerati ed ex. Tali esperienze si riferiscono ai centri di rieducazione di Torino, Milano, Venezia e Vicenza. L'indagine, prossimamente ne presenteremo ampiamente il significato, oltre che un contributo propositivo/innovativo nei confronti di questa problematica intende porsi come elemento di verifica nei confronti di quanto è già stato fatto.

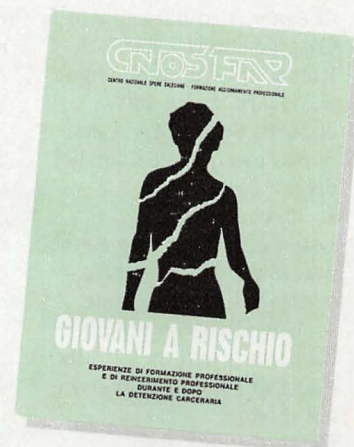


Anche su missioni e missionari e terzomondo si moltiplicano congressi e convegni, studi e conferenze, riviste e articoli, problematiche, riflessioni e provocazioni. E va tanto bene. La missione della Chiesa, i missionari, la testimonianza della carità, la scelta dei poveri, la cooperazione missionaria, il volontariato. E va tanto bene.

Ciao! E ancora grazie!

Sempre, un povero prete qualunque, tuo

Don Dario Superina
Salesiano of Don Bosco
P.Q. Box 1121 - Embu (Kenya)



Si apre il 19° Capitolo Generale delle FMA



Preceduto da un corso di esercizi spirituali a Mornese e da una visita ai luoghi salesiani, il 19 settembre 1990 si apre il 19° Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. L'Assemblea composta da oltre 170 fra Superiore e delegate, si riunirà presso la Casa generalizia FMA di Roma ed avrà come tema: «Educare le giovani: apporto delle FMA a una nuova evangelizzazione nei diversi contesti socio/Culturali». L'assise di settembre è stata preceduta da 78 capitoli ispettoriali, tanti quante sono le circoscrizioni che riuniscono le oltre 17 mila Figlie di Maria Ausiliatrice nel mondo. Dalle «Sintesi delle

Relazioni dei capitoli ispettoriali e di visitatoria» e dallo «Strumento di lavoro» preparati da una commissione preparatoria presieduta dalla regolatrice dello stesso capitolo madre Rosalba Perotti, emerge una grande volontà di rinnovamento e di risposta agli appelli dello Spirito. A pochi mesi di chiusura del 23° Capitolo Generale dei Salesiani, la Famiglia Salesiana si accinge, attraverso una sua componente costitutiva, a riflettere sul tema dell'educazione e dell'evangelizzazione visti in ottica femminile. Alle Capitolari con l'augurio di buon lavoro vada anche l'assicurazione della nostra fraterna preghiera.

Cerchiamo di capire

SEMPRE SETTANTA VOLTE SETTE

In quei giorni il riconoscimento fu unanime: l'appello di Paolo VI agli «uomini delle Brigate Rosse» per la liberazione di Aldo Moro va considerato come uno dei momenti più alti fra gli interventi «civili» di Papa Montini. Era la domenica 23 aprile 1978, trentotto giorni dopo il rapimento, diciassette prima del ritrovamento del cadavere del segretario della DC nella Renault rossa abbandonata in via Caetani a Roma. «Vi prego in ginocchio... Uomini delle Brigate Rosse, lasciate a me, interprete di tanti vostri concittadini, la speranza che ancora nei vostri animi alberghi un vittorioso sentimento di umanità. Io ne aspetto pregando, e pur sempre amandovi, la prova».

Ma la risposta non venne. Come non era venuta, alcuni anni prima, dal dittatore spagnolo Francisco Franco dopo una drammatica telefonata con la quale Paolo VI implorò la grazia per un condannato a morte dalla «giustizia» falangista. Ma Grimaud fu «garrotato» nonostante l'intervento del Pontefice. In ambedue i casi una folle logica di morte, il disprezzo dell'uomo avevano prevalso su ogni altra considerazione. Ma, in tutte e due le situazioni, non passò molto tempo prima che si verificasse lo spapolamento della sanguinaria dittatura franchista e del terrorismo rosso.

Paolo VI si era deciso all'appello non per un gesto verso l'opinione pubblica ma dopo che altre vie, più riservate, erano state percorse invano. Soltanto di recente è stato possibile venire a conoscenza di quei tentativi, contenuti nella deposizione che l'allora segretario del Papa, don Pasquale Macchi (attualmente arcivescovo di Loreto) rese ai giudici che lo interrogarono. Le dichiarazioni sono oggi pubbliche perché si sta celebrando l'ultimo processo, il quarto, sulla vicenda Moro.

Viene così testimoniata la sollecitudine di Papa Montini in rapporto a un avvenimento che stava scuotendo l'Europa (posso affermarlo personalmente perché mi trovavo all'estero durante la fase iniziale della prigionia dello statista). Attraverso cappellani delle carceri, e dopo aver avuto la certezza di non interferire nell'autonomia delle indagini che lo stato italiano stava conducendo, ogni via fu tentata. Come abbiamo detto, invano. E chi ha assistito ai funerali dello statista in San Giovanni in Laterano ricorderà anche l'accorata omelia, il grido a Dio levato dal Pontefice per la morte del giusto.

Cerchiamo di capire, di fronte a un avvenimento nel quale la giustizia umana sta per esaurire il suo ruolo facendo subentrare la storia, quale possa essere l'atteggiamento del cristiano. La risposta si trova in quel breve inciso della lettera di Paolo VI: «... e pur sempre amandovi...». Quante volte perdonerai: sette? No, settanta volte sette. È forse duro ammetterlo, sembra quasi sovrumano: gli uomini delle Brigate Rosse e Francisco Franco, quali che siano i loro delitti, vanno amati e perdonati non sette volte, ma settanta volte sette. Non c'è teologia del «delitto e castigo» o «della liberazione» che conti. Questa, e questa soltanto, è la coerenza del Vangelo.

Angelo Paoluzzi

A young child wearing a dark hat and a light-colored shirt stands in a lush tropical garden. The child is holding a long, thin branch or stick. The garden is filled with various plants, including banana trees with large green leaves and agave plants. The background is a dense wall of tropical foliage.

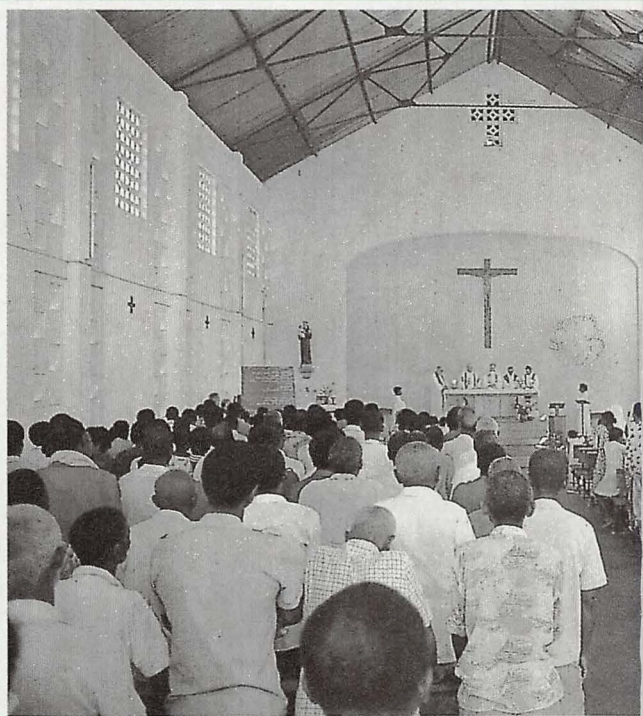
VITA ECCLESIALE

APPUNTAMENTO DELLA CHIESA ITALIANA CON LA MISSIONE

A Verona il Convegno nazionale missionario è un forte richiamo al dovere di tutti i cristiani di partecipare all'evangelizzazione dei popoli.

La Chiesa italiana è giunta a un importante appuntamento con la Missione, fissato per questo mese di settembre a Verona, dove, dal 12 al 15, è in programma il Convegno missionario nazionale. C'è arrivata dopo un lungo cammino di preparazione, che ha coinvolto tutte le Diocesi, sotto la guida dell'Ufficio nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese. La CEI — Conferenza episcopale italiana — attribuisce a questo incontro la stessa rilevanza riconosciuta ai

Foto SAF



due grandi convegni ecclesiali del 1976, su «Evangelizzazione e promozione umana», e del 1985, a Loreto.

Da tempo la Chiesa italiana ha fatto dell'evangelizzazione legata alla comunione una sua specifica scelta pastorale, in continuità con la presa di coscienza del suo primario dovere di diffondere il Vangelo. Non si contano i documenti, le esortazioni, gli indirizzi del magistero ecclesiale diretti a far maturare nei cristiani un forte impegno missionario, capace di trasferire nella realtà le parole di Giovanni Paolo II pronunciate in occasione dell'ultima Giornata missionaria: «La Chiesa esiste per evangelizzare: se questo è il suo compito specifico, tutti, in essa, debbono avere viva coscienza della propria responsabilità in ordine della diffusione del Vangelo».

Formidabile sfida

Bisogna riconoscere che, sul piano concreto, questo risultato non è stato ancora pienamente raggiunto. E ciò ha come conseguenza un dato di fatto di estrema gravità: a duemila anni dalla venuta di Cristo, oltre due terzi dell'umanità non conoscono ancora il suo Vangelo. «È una situazione — si legge nel documento «Comunione e comunità missionaria» della CEI — che pone alla Chiesa una sfida urgente e formidabile, soprattutto se si pensa al numero assolutamente sproporzionato di forze apostoliche che vi sono impegnate e all'insieme di difficoltà e di problemi che oggi, più che in passato, si debbono affrontare».

Dal dato globale si può scendere

a qualche cifra di dettaglio, non meno inquietante. Sono più di 150 mila nel mondo le comunità cattoliche che non dispongono di un sacerdote residenziale. L'aspetto drammatico di questa situazione lo possiamo cogliere, noi che viviamo nel mondo occidentale, se ci soffermiamo un istante a riflettere sul fatto che siamo abituati ad avere a disposizione, nelle giornate festive, due, tre e anche quattro Messe, con la possibilità, quindi di scegliere comodamente l'orario più adatto alle nostre esigenze. Invece, nei villaggi africani o nelle foreste asiatiche, riuniti ai piedi dell'altare nelle modeste chiesette o nelle cappelle, migliaia di fedeli pregano da soli, senza la presenza del sacerdote. Pregano per sé, per le loro famiglie, per un buon raccolto... ma anche per ottenere la pre-

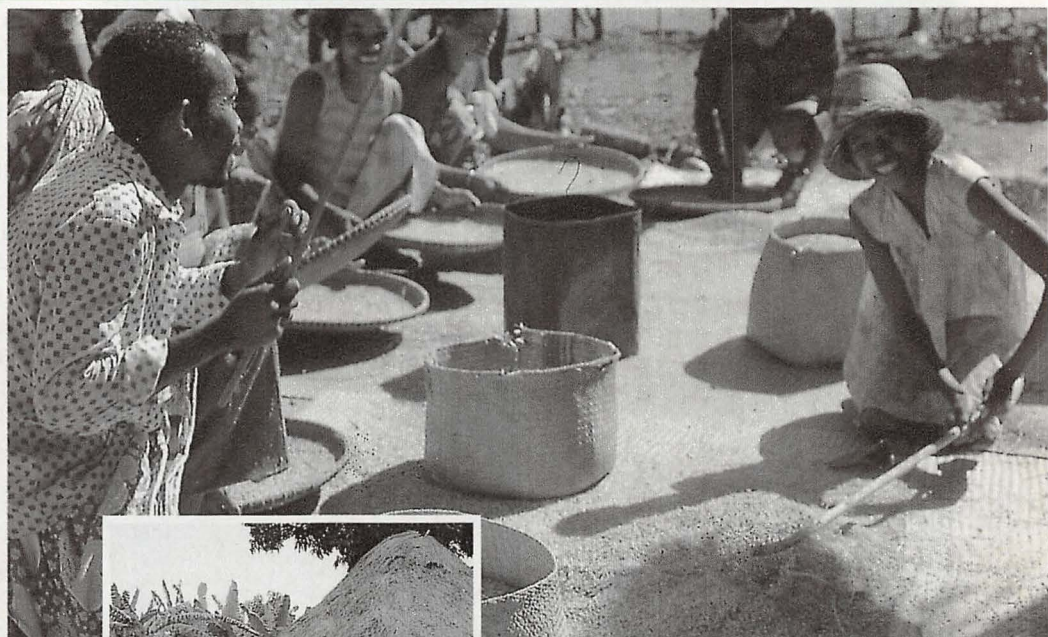


Foto SAF

senza stabile di un sacerdote. Almeno la domenica. E senza fare questione di orario...

Ancora qualche dato. In Africa è disponibile un sacerdote ogni 4.024 cattolici contro un sacerdote ogni 1.197 cattolici in Europa. E non si afferra la reale dimensione del divario se si trascura di considerare che quei 4.024 cattolici sono il più delle volte sparsi in piccoli e piccolissimi centri, disseminati in estensioni territoriali di centinaia di chilometri. In Asia troviamo un sacerdote cattolico ogni 107.562 abitanti (Cina esclusa), in Africa uno ogni 60mila (in Europa uno ogni 4mila abitanti). In altri termini, l'evangelizzazione ha davanti a sé spazi sconfinati.

C'è dunque uno schieramento di «prima linea», esiguo, almeno rispetto alle necessità. E c'è una mol-

titudine attestata nelle retrovie. In prima linea i missionari, che operano «sul campo». Nelle retrovie tutti gli altri cristiani. Due collocazioni che, però, non sono segno di separazione. Per finalità e vocazione, gli uni e gli altri fanno parte di quell'unico popolo che, come ha detto il Papa, «è per sua natura missionario». Certo, trovarsi in prima linea comporta maggiori rischi. E difatti i missionari contano da sempre i loro caduti. Esposti alle frequenti esplosioni di cieca violenza, coinvolti loro malgrado nelle lotte tra fazioni contrapposte o nelle «guerre dei poveri», non pochi di essi hanno trovato la morte, altri se la son vista passare vicino. In tanti hanno subito il penoso travaglio di rapimenti dagli esiti incerti, altri ancora sono stati allontanati con la forza dalle comu-

nità di fedeli cui hanno dedicato l'intera loro esistenza.

Sostegno missionario

Nello svolgimento dell'opera di evangelizzazione, nei momenti della prova più dura, i missionari possono trovare consolazione e forza nella certezza che tutti i cristiani li sostengono e partecipano alle loro sofferenze? Nelle retrovie, i ranghi sono al completo o si debbono registrare dei vuoti? Siamo tutti consapevoli che per un cristiano uscire dalla dimensione missionaria vuol dire assumersi una pesante responsabilità? E se in qualche parte del mondo ci fosse anche un solo uomo disponibile all'annuncio cristiano e non



trovasse accanto a sé chi può rispondere a questa disponibilità?

Senza dubbio, la complessità del mondo di oggi richiede un modo nuovo di fare missione. È sotto gli occhi di tutti la profonda conflittualità, che si manifesta in contrapposizioni di carattere economico, politico, culturale, tra il Nord e il Sud del Mondo, tra nazioni, gruppi o classi sociali. Al tempo stesso è sempre più evidente l'affermarsi dell'interdipendenza, che esige solidarietà. Per questo, la Missione si caratterizza oggi per una forte sensibilità verso problematiche che coinvolgono la vita dei popoli: sottosviluppo, difesa dei diritti umani, equa distribuzione della ricchezza e delle risorse, giusto rapporto fra Nord e Sud, drammi ecologici. E tuttavia, solo parzialmente si riesce a rendere cosciente la gente della complessità e gravità dei problemi in cui si dibattono i Paesi poveri.

D'altra parte, il Magistero ci ricorda che l'annuncio del Regno di Dio fatto da Gesù è annuncio di una salvezza «che non è liberazione da tutto ciò che opprime l'uomo, ma è soprattutto liberazione dal peccato e dal maligno, nella gioia di conoscere Dio e di essere conosciuti da lui, di vederlo, di abbandonarsi a lui». Al tempo stesso ci ricorda che, pur senza identificare liberazione umana e salvezza in Cristo, «tra evangelizzazione e promozione umana — sviluppo, liberazione — ci sono dei legami profondi... È impossibile accettare che nell'evangelizzazione si possa e si debba trascurare l'importanza dei problemi, oggi così dibattuti, che riguardano la giustizia, la liberazione, lo sviluppo, la pace nel mondo. Sarebbe dimenticare la lezione che ci viene dal Vangelo sull'amore del prossimo sofferente e bisognoso». Resta fermo che «non c'è vera evangelizzazione se il nome, l'insegnamento, la vita, le promesse, il regno, il mistero di Gesù di Nazareth, Figlio di Dio, non siano proclamati». E Giovanni Paolo II, a Loreto, ha detto: «La missione della Chiesa, sebbene sia spirituale, implica la promozione anche sotto l'aspetto temporale... Certamente in



Foto SAF

questa missione c'è una chiara distinzione, ma non una separazione, tra gli aspetti naturali e quelli soprannaturali....».

Stile dello scambio

Un altro tema su cui la Chiesa italiana insiste da tempo è quello dello stretto rapporto fra comunione e missione, che si realizza soprattutto a livello inter-ecclesiale, come nuovo impulso alle singole Chiese ad uscire da se stesse per farsi carico della missione universale, adottando lo stile dello scambio e della condivisione totale di beni, persone, esperienze. Nel documento su «L'impegno missionario della Chiesa italiana» si legge: «Tutta la realtà e l'azione ecclesiale vanno ripensate e vissute alla luce della missione nella comu-

nione, prendendo sul serio l'affermazione spesso ripetuta che noi, chiese di antica tradizione, siamo aperte non solo a dare, ma anche a ricevere dalle giovani Chiese, a lasciarci interrogare da loro sulle nostre sicurezze, a metterci in un certo senso alla loro scuola». Il rapporto tra missione e comunione è poi indispensabile anche all'interno di ogni Chiesa particolare, per caratterizzare in senso ecclesiale l'opera missionaria e la sua attività.

Di fronte all'importanza fondamentale dell'impegno missionario, la Chiesa italiana ha sentito il bisogno di raccogliersi e di confrontarsi con la realtà, sia per una corretta comprensione della missione oggi, nella visione nuova che ad essa è stata data dal Concilio, sia per quanto riguarda la cooperazione fra le nostre Chiese e le Chiese del mondo missionario, sia, ancora, per valutare le carenze

esistenti. Sono questi alcuni dei momenti di riflessione cui si dedicherà il convegno di Verona, base di partenza per indicazioni sull'impegno futuro e sull'eventuale correzione di rotta. Nei mesi scorsi, in tutte le Diocesi, c'è stato un intenso lavoro di preparazione, che si è articolato in tre fasi: una fase catechistica, poi quella del confronto e infine la fase organizzativa. Tutte hanno contribuito a sensibilizzare al massimo i Centri missionari delle Diocesi, gli istituti missionari, i gruppi e le organizzazioni in vario modo impegnati in campo missionario. Al Convegno di Verona si tireranno le fila di questo lavoro preparatorio, soprattutto per approfondire e chiarire temi attinenti a una adeguata preparazione per il futuro, sulla base di elementi concreti e verificati.

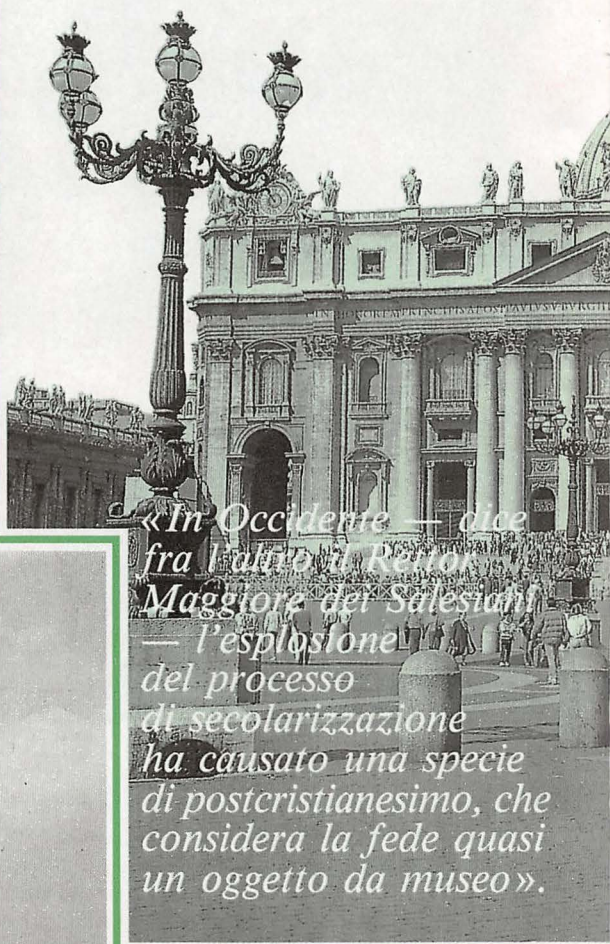
□

VITA ECCLESIALE

Intervista a Don Viganò



UN SINODO



«In Occidente — dice fra l'altro il Rettor Maggiore dei Salesiani — l'esplosione del processo di secolarizzazione ha causato una specie di postcristianesimo, che considera la fede quasi un oggetto da museo».



Varsavia, Mosca, Budapest, Berlino, Praga, Sofia, Bucarest. Le tappe del lungo pellegrinaggio verso la libertà dei popoli dell'Europa centrale ed orientale nel 1989. Una svolta storica in quest'ultimo scorcio del XX secolo, che ha fatto crollare i muri ed aprire le porte

che dividevano il continente ed erano il simbolo della seconda guerra mondiale, scatenata cinquant'anni fa.

I grandi cambiamenti politici e sociali verificatisi l'anno passato nei paesi del blocco comunista, e realizzatisi incredibilmente per via di una rivoluzione pacifica, con la sola ecce-

zione della Romania, hanno avuto sovente come punto di partenza o punto d'incontro una chiesa. Poco a poco si sono accese candele per indicare un vero cammino di luce in regioni dove, per anni, un partito aveva dettato la verità in cui credere e il senso da dare alla storia.

Sotto il nostro sguardo è andata rinascendo un'«Europa dello spirito», mentre un'ideologia totalizzante mostrava il suo fallimento dinanzi alla dura prova degli avvenimenti. Sistemi sedicenti scientifici di rinnovamento sociale, miti di realizzazione rivoluzionaria dell'uomo,

PER L'EUROPA



Foto Archivio SEI - Ricatto



si son rivelati agli occhi del mondo intero per quello che erano: tragiche utopie che han portato con sé un'oppressione senza precedenti — nella pur tormentata storia dell'umanità — di uomini e popoli.

Grazie alla resistenza spesso eroica delle comunità cristiane al di là della «cortina di ferro», il mondo attuale ha riscoperto che, lungi dall'essere l'oppio dei popoli, la fede in Cristo è la migliore garanzia e lo stimolo della sua libertà. Di qui la decisione di Giovanni Paolo II, annunciata a Velehrad durante la visita in Cecoslovacchia, il 22 aprile scorso, di con-

vocare un'assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi che dovrebbe tenersi entro il prossimo anno.

Per mettere a fuoco il tema di questo Sinodo, il Papa ha invitato una quarantina di vescovi dell'Europa dell'Ovest e dell'Est ad una riunione

svoltasi in Vaticano ai primi di giugno. Accanto ai pastori Giovanni Paolo II ha voluto anche la presenza di alcuni superiori generali di Ordini e Congregazioni religiose. Don Egidio Viganò era uno dei tre rappresentanti dei religiosi designati dal Papa assieme al Preposito dei Gesuiti,

padre Kolvenbach, e al superiore dei Basiliani di San Giosafat, padre Patrylo.

«Si è trattato di una prima consultazione preparatoria e di una libera discussione degli argomenti», dice il Rettor Maggiore dei Salesiani. «Punto di partenza è stato un ampio discorso programmatico del Santo Padre, che ha presentato una visione generale del cammino della Chiesa nell'Europa trasformata dagli eventi provvidenziali del 1989. Il Papa ha delineato come grande sfida posta alla responsabilità dei credenti dell'Est e dell'Ovest la costruzione della «casa comune europea» alla luce delle esperienze vissute dalla fede cristiana in questo secolo, soprattutto negli ultimi cinquant'anni.

«Quali risposte la fede deve dare ai «segni dei tempi» nella prospettiva della «nuova evangelizzazione» dell'Europa del Terzo Millennio? Ecco, in sintesi, il tema del Sinodo che andrà formulato in termini brevi, incisivi e comprensivi sia delle sfide vissute all'Ovest e all'Est, sia delle esperienze delle Chiese dell'Est e dell'Ovest. Le prime han mostrato la forza e le possibilità della fede in tempi di persecuzione e sotto regimi totalitari inumani. Le seconde sono alle prese con le difficoltà della fede in società libere, democratiche, pluraliste, aperte a tutti gli influssi del processo di secolarizzazione.

«Nella riunione», continua don Viganò, «i rappresentanti delle Chiese uscite da lunghi decenni di oppressione hanno offerto testimonianze impressionanti di personale e comunitaria sofferenza per il Vangelo. Qualcuno di loro ha detto: all'Est abbiamo portato una Croce pesante. Qualche altro dell'Ovest ha risposto: anche noi portiamo una Croce dolorosa, anche se nascosta nel nostro cuore di pastori. Sono rimasto particolarmente colpito dal forte senso di adesione dei fratelli dell'Est alla persona del Papa. Essi han dovuto difendere spesso il Papa contro la propaganda atea e sono ora sconcertati dinanzi alle contestazioni di cui il Pontefice è oggetto in Occidente all'interno della stessa Chiesa cattolica.

«Il Sinodo dovrà mettere in comunione le esperienze delle Chiese ad occidente e ad oriente della «cortina

di ferro». La prima fase dei lavori, che dovrebbero durare in tutto circa due settimane, sarà dedicata allo scambio reciproco di informazioni e di testimonianze. La seconda dovrebbe essere consacrata alla messa a punto di un messaggio finale, di un appello profetico che faccia vedere come la costruzione della nuova Europa abbia bisogno di essere vivificata dalla luce del cristianesimo. Il Sinodo dovrebbe essere un grande evento profetico che impegna tutti i credenti in quest'opera storica.

«Al tempo stesso», puntualizza il Rettor Maggiore, «il Sinodo dovrà interrogarsi anche sulle responsabilità della Chiesa nell'Europa nei confronti della missione della Chiesa nel mondo. L'unico pastore africano presente alla riunione, il cardinale Gantin, prefetto della Congregazione vaticana per i vescovi, ci ha ricordato queste responsabilità dicendo: «Io sono stato battezzato, sono stato ordinato sacerdote ed ora sono a





Foto LDC



Roma al servizio della Chiesa universale, perché nel mio paese, il Benin, sono arrivati dei missionari europei. Non dimenticate mai, dunque, che il Sinodo europeo è un avvenimento ecclesiale e che la costruzione dell'Europa unita deve restar fedele alla storia e alla tradizione di questo continente, aperta a tutti i popoli del mondo contro ogni tentazione di isolamento egoistico».

«Il Sinodo dovrà pure interrogarsi sulle divisioni tra le Chiese in Europa. E non sarà così facile come potrebbe pensare chi guarda all'ecumenismo come ad un problema di esperti che affrontano le grandi questioni dottrinali per trovare un accordo. Un vescovo della Romania, che ha trascorso sedici anni in carcere, ricordava durante la riunione: "dopo sei anni di isolamento, ho diviso la mia cella con uomini gettati in prigione per motivi politici e non

credenti. Siamo diventati amici ed ogni giorno discutevamo per ore su temi come: Dio esiste? Gesù Cristo è vero Dio? L'uomo ha un'anima immortale? Qual è il vero uso della libertà?"».

«E osservava ancora quel vescovo romeno: "Questi sono i veri problemi sui quali dobbiamo costruire un ponte tra tutti gli uomini. Le differenze dottrinali tra cristiani sono superabili. Io conosco fratelli ortodossi molto aperti sul piano ecumenico sinché si resta su questo terreno. Ma quando devo discutere con loro un problema concreto — la restituzione di una chiesa che era nostra, la costruzione di un nuovo edificio in un certo posto, ecc. —, allora essi appaiono i più chiusi ed oppongono ogni sorta di ostacoli. Dove ci sono stati conflitti, scontri, abusi, è tutt'altro che facile riscoprirsì fratelli"».

«Il Sinodo», sottolinea don Viganò, «dovrà inoltre riflettere attentamente e chiedersi se e in quale misura il soffocamento dei diritti della Chiesa nei paesi comunisti non sia stato causato da un'insufficiente evangelizzazione. Ci dovremo domandare se ci siano state carenze nella catechesi in passato. Il crollo delle ideologie lascia vedere che c'è uno spazio da illuminare e che, al tempo stesso, la fede non è stata presentata sinora in modo adeguato. In avvenire sarà necessario insistere sulla dimensione sociale della fede, espressa in una parola che la "Sollicitudo rei socialis" ha reso ormai internazionale: Solidarietà.

«La preoccupazione di una fede viva sarà centrale nel futuro Sinodo. Nella riunione di giugno si è percepito chiaramente che c'è più fede all'Est che all'Ovest. Ad Oriente la prepotenza del sistema ha fatto vedere nella fede un elemento di salvezza. In Occidente l'esplosione del processo di secolarizzazione ha causato una specie di postcristianesimo, che considera la fede quasi un oggetto da museo. Il Sinodo dovrà mostrare che la risposta alle sfide non sta in una fede solo intellettuale, ma in una fede che interpreta il messaggio di Gesù Cristo come una forza storica che dirige la vita delle persone e delle società, pur nel rispetto della libertà di ognuno.



Foto Archivio SEI - Raffini

«Occorre una “nuova evangelizzazione” — insiste Don Viganò —. Per costruire una fede di questo tipo si devono prima di tutto formare dei cristiani che siano collaboratori di Dio nella storia. La fede deve assumere i nuovi problemi ben descritti nel capitolo sulle “nuove frontiere” dell’evangelizzazione nell’Esorta-

zione apostolica del Papa sui laici. Il Sinodo non dovrà infine essere un evento isolato, ma stimolare iniziative in ogni Chiesa particolare. Penso che un momento forte dovrebbe essere la “Giornata mondiale della gioventù” del 1991. Il pellegrinaggio a Czestochowa potrebbe essere un segno e mostrare visibilmente che la

speranza di una nuova Europa è legata ai giovani».

Don Viganò, concludendo il suo resoconto sulla riunione di giugno, afferma d’essersi trovato a suo agio in quell’occasione soprattutto perché era appena reduce dal Capitolo generale salesiano. Per la prima volta erano potuti venire a Roma anche rappresentanti dei diversi paesi dell’Est. Le differenze culturali, il pluralismo di situazioni, la complessità dei contesti erano già emersi nella discussione del Capitolo, sia pure sotto un’angolazione specifica. Durante il Capitolo, e prima dell’annuncio di un Sinodo per l’Europa, i provinciali e gli ispettori del continente s’erano riuniti per discutere i problemi della pastorale giovanile.

«È stato bello», sostiene il Rettor Maggiore, «scoprire una sintonia di preoccupazioni». I nostri problemi all’Est sono comunque comuni ad altri Ordini religiosi. Si tratta di problemi molteplici e delicati. Un solo esempio. La vita salesiana è una vita in fraternità, in comunione: insieme affrontiamo un problema, insieme facciamo un progetto, insieme lo portiamo avanti. Nei paesi ex comunisti la vita religiosa non era sinora permessa. I religiosi vivevano in clandestinità, dovevano lavorare e mantenersi col loro lavoro, erano costretti ad esercitare il ministero di nascosto. Di colpo tutto è cambiato. Come sintonizzarsi? La risposta non può essere immediata.

«C’è però un aspetto molto promettente», afferma don Viganò. «All’Est si assiste ad una vera fioritura di vocazioni. Gli ispettori di Praga e di Bratislava mi han comunicato d’avere ognuno 15-20 novizi. Dall’Ucraina dove non siamo mai stati presenti, mi ha scritto un gruppo di giovani che vogliono farsi salesiani. Non so con chi possano aver parlato. Ho mandato un salesiano di origini ucraine a vedere che cosa si può fare. C’è insomma un emergere di speranze e di attese. Dovremo seguirlo con attenzione, rispetto, dialogo, senza schemi prefabbricati in Occidente e, soprattutto, non dimenticando mai che si tratta di persone convinte delle loro scelte e che han lottato e sofferto per le loro convinzioni».

Silvano Stracca

PROBLEMI EDUCATIVI

I DEPUTATI VOGLIONO SAPERNE DI PIÙ SULLA CONDIZIONE GIOVANILE

Colloquio con l'on. Renzo Lusetti, membro della commissione di indagine istituita dalla Camera. Ascoltati finora i rappresentanti di un centinaio di associazioni. Verso una legge-quadro?

Roma, settembre — «No, non abbiamo fatto scoperte sensazionali. Molte cose, sulla condizione dei giovani in Italia, le sapevamo, più o meno come le sanno tutti. Però siamo riusciti a disegnare una specie di mappa che coglie la



realtà giovanile in tutti i suoi aspetti. E questo panorama, questo quadro d'insieme mancava, e se ne sentiva il bisogno». L'on. Renzo Lusetti, deputato DC, è membro della Commissione parlamentare di indagine sulla condizione giovanile. È fra i più giovani membri della Camera nell'attuale legislatura. Ha infatti 31 anni, essendo nato a Castelnuovo di Sotto, in provincia di Reggio Emilia, nel novembre 1958. Frequentazione di una parrocchia salesiana a Reggio, delegato provinciale dei Gruppi giovanili DC dal '78 all'82, poi Delegato nazionale dal 1984 al 1987. Laureato in scienze politiche, sposato, padre di una bambina, è entrato alla Camera dei deputati nel 1987, eletto nella circoscrizione di Salerno, Avelino, Benevento.

Lusetti sembra piuttosto soddisfatto del lavoro svolto finora dalla Commissione istituita dalla Camera con il compito di compiere una indagine conoscitiva sul mondo giovanile. «Il quadro che siamo venuto delineando è il risultato di una fitta serie di colloqui con i diretti interessati, vale a dire con i gruppi, le associazioni, i centri cui aderiscono i giovani, dai più grandi ai più piccoli, politici e prepolitici, culturali e sportivi, cattolici e laici. Ne avremo sentiti un centinaio».

E pensa, on. Lusetti, che siano tutti? Non ve ne è sfuggito qualcuno? «Be', proprio tutti, no. Anzi, ci è giunta all'orecchio la lamentela di qualche escluso. Si tratta comunque di esclusioni non volute. Tanto è vero che abbiamo chiesto e ottenuto una proroga di sei mesi della conclusione dei nostri lavori proprio allo scopo di completare le audizioni sentendo i gruppi giovanili che sono rimasti fuori. Possiamo invece dire di aver completato l'indagine a livello dei capoluoghi di regione, dove ci siamo recati per raccogliere la voce delle realtà periferiche e prendere contatto, laddove esistono, con gli assessori preposti alle politiche giovanili. Abbiamo anche ascoltato i ministri che a vario titolo sono interessati alle tematiche giovanili, da Gava a Mattarella, da Donat Cattin a Rosa Russo Jervolino, nonché esperti e sociologi».

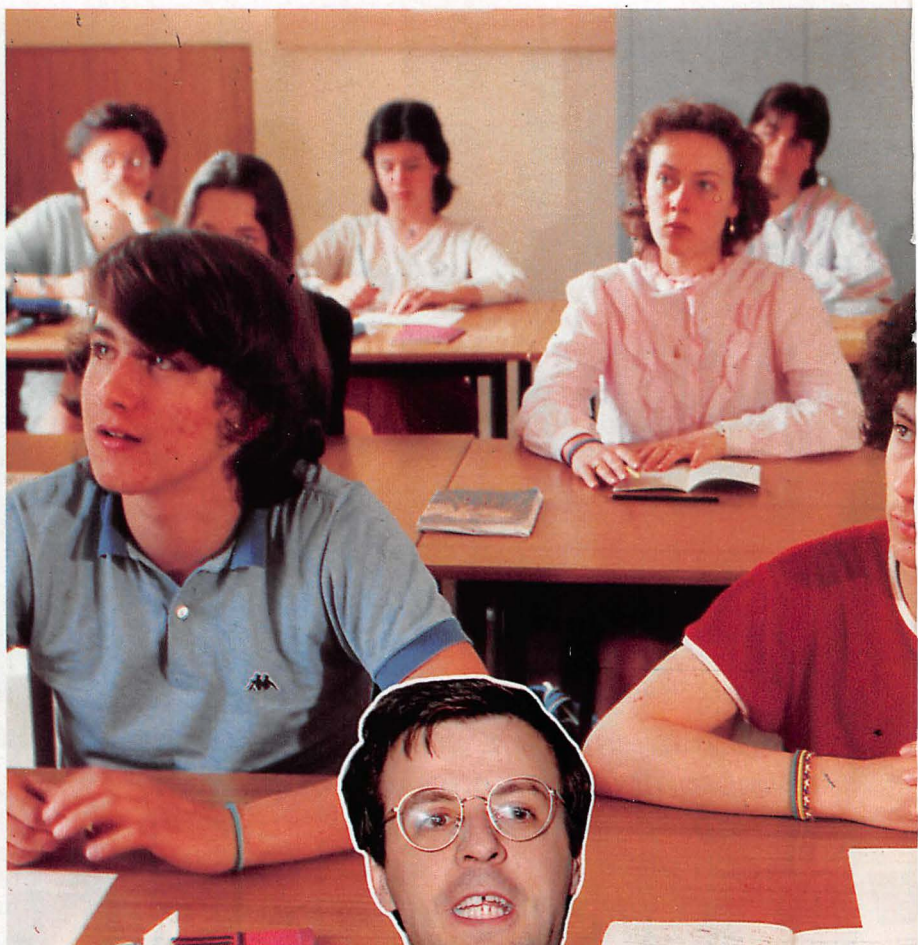


Foto LDC



L'on. Lusetti
membro
della
Commissione
d'indagine
sulla
condizione
giovanile



Il campo di indagine è vasto. Spazia dal lavoro (disoccupazione, lavoro nero, apprendistato, cooperazione giovanile, partecipazione sindacale) alla scuola (evasione dell'obbligo scolastico, frequenza negli istituti di istruzione superiore, partecipazione agli organi delegati della scuola), dalla salute e lo sport (informazione sanitaria, tossicodipendenze, etilismo, tabagismo, infortuni nella pratica sportiva) alla famiglia (in relazione anche al processo educativo e formativo) e alla sessualità (pratiche contraccettive, frequenza ai consultori ecc.), dalla cultura (diffusione tra i giovani di giornali e libri, partecipazione a spettacoli teatrali e cinematografici, scambi con l'estero) all'associazionismo (volontariato, impegno sociale ecc.), dalla giustizia (condizione dei giovani detenuti o in attesa di giudizio ecc.) all'assolvimento degli obblighi di leva (condizioni di vita dei militari di leva, servizio civile alternativo ecc.).

Dalla condizione giovanile, che è propria di ciascuna epoca, con sue caratteristiche specifiche, nasce la «questione giovanile». Che idea se ne è fatta l'on. Lusetti dopo questa prima fase di lavoro della commissione? «Ciò che è venuto in maggiore evidenza indagando sulla questione giovanile tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta è la maggiore difficoltà oggettiva che incontrano i giovani del Sud rispetto a quelli del Nord del Paese. La mancanza di lavoro, di una occupazione stabile, il difficile inserimento professionale sono nel Mezzogiorno causa di grave disagio per i giovani, soprattutto perché essi non intravedono prospettive, non sentono di avere un futuro. Al Nord i problemi sono altri: la carriera, la ricerca del benessere, la professione come strumento per affermarsi nella società. Questo non vuol dire che nel Sud manchino realtà vive, anzi abbiamo colto molti fermenti positivi. In definitiva è

Foto LDC



venuta la conferma che le condizioni di sviluppo socio-economico del Paese non consentono al Sud di crescere in modo da poter rispondere alle aspirazioni dei giovani».

Quale è stata la richiesta su cui hanno maggiormente insistito le associazioni interpellate dalla Commissione? Ciò che sta loro più a

cuore è la definizione di una legge-quadro per la promozione e il coordinamento delle politiche giovanili. A questo riguardo bisogna dire che l'on. Lusetti ha colto nel segno quando, sul finire del 1988 ha presentato alla Camera, in qualità di primo firmatario, una proposta di legge diretta a conseguire proprio

questo obiettivo. In essa si suggerisce l'istituzione di un Dipartimento presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, con compiti di indirizzo generale delle politiche giovanili.

«Esistono già diversi interventi da parte di vari Ministeri rivolti al mondo giovanile — precisa l'on. Lusetti — ma si sente la mancanza di un organismo che li coordini e li renda perciò più efficaci. Accanto al Dipartimento dovrebbe operare una specie di "forum", o Consulta, composto dai rappresentanti degli organismi giovanili, a livello nazionale e locale. La proposta di legge prevede anche l'istituzione di albi delle Associazioni giovanili provviste di adeguati requisiti. Con la relazione finale che la Commissione di indagine redigerà di qui a pochi mesi, noi forniremo alla Camera gli elementi conoscitivi di base su cui impostare il lavoro per una stesura definitiva della legge-quadro».

Spetterà poi al Parlamento provvedere con sollecitudine a varare la legge, se vuole superare le vistose carenze legislative del nostro Paese in relazione alla condizione giovanile. A questo riguardo, l'on. Lusetti ha richiamato, nella relazione che accompagna il progetto di legge, le condizioni di emarginazione, di insicurezza in cui molti giovani sono costretti a vivere nel nostro tempo e nel nostro Paese. «Un confronto con l'esperienza di politiche giovanili fatte all'estero, convince che in altri Paesi i termini "youth-policy" (Gran Bretagna) e di "politique de la jeunesse" (Francia) hanno assunto un significato e un valore tecnico preciso e stanno a rappresentare l'insieme degli interventi coordinati, sviluppati e realizzati dalle diverse amministrazioni. In Italia, invece, l'espressione "politiche giovanili" sta ancora a significare l'astratta sintesi di più domande e di più interventi non collegati tra loro». Lusetti conclude affermando che «è ormai indilazionabile la risposta alla domanda di partecipazione dei giovani, che sempre più insistentemente chiedono di avere la possibilità di influire sulle scelte politiche che riguardano la loro esistenza».

Gaetano Nanetti



Foto LDC





*L'Assemblea dei partecipanti al 23° Capitolo
Generale dei Salesiani ha dato mandato
al Rettor Maggiore di inviare
una lettera messaggio ai giovani.
Don Egidio Viganò l'ha scritta e per la festa
di Pentecoste l'ha pubblicata.
La portiamo a conoscenza anche dei nostri
lettori non soltanto come informazione
ma perché ne facciano attenta lettura e diffusione.*

A voi giovani,
a te che leggi questa lettera!

Con gioia prendo contatto con ciascuno di voi a nome di Don Bosco, «padre, maestro e amico».

Do voce ai tanti Salesiani sparsi nei cinque continenti, la cui patria e compagnia siete voi giovani.

Il Signore ha instillato nel cuore salesiano una grande passione: stare con i giovani, comprenderli nel profondo, condividere fatiche e speranze, sogni e progetti. Don Bosco è il modello geniale di questo cuore che batte per i giovani. Egli ha trasformato la predilezione per la gioventù in «missione», facendola diventare la ragion d'essere della sua esistenza. Ha lanciato quel «metodo della bontà» che è il manifesto su cui il salesiano scommette il suo impegno per i giovani.

Il dono della vita

Tu, carissimo, cerchi di aprirti ogni giorno alle meraviglie della vita. Esplori il mondo che ti circonda, ti immergi nell'amicizia, assapori la gioia di esistere, costruisci il tuo futuro che vuoi felice, ti impegni nelle cose che valgono. Sì: vuoi «realizzare in pienezza» il dono della vita.

Ebbene, è per questo che Don Bosco si è fatto tuo amico!

Ma la sua generosa passione risale a un più grande Maestro d'amore che dà sapore, senso ed energia alla

vita di tutti. L'amicizia di Don Bosco per i giovani, e anche la nostra, si radica nell'affascinante personalità di Gesù Cristo, il Quale è venuto e viene con la potenza di Dio a far nuove tutte le cose, a riempire il divenire umano di speranza, di giustizia, di grandi ideali e valori, di vera felicità. In Lui si intuisce la grandezza dell'uomo: è il Dio vicino che si fa nostro compagno di viaggio e diviene, di fatto, Via, Verità e Vita nuova.

Vecchi miti e nuovi idoli

Oggi però l'umanità sta vivendo cambiamenti profondi. Anche voi giovani vi interrogate sui numerosi e grandi problemi che travagliano le persone e le società.

Assistiamo a cose impensate. Miti decennali stanno crollando, ideologie ieri di moda si sono sgretolate; e nello stesso tempo appaiono all'orizzonte preoccupanti fenomeni che purtuttavia suscitano fascino. Tanti giovani per primi scuotono dalle spalle i pesi che mortificano la libertà, che impediscono il fiorire della vita; tentano vie nuove per proclamare valori che devono irrobustirsi.

Ma in agguato ci sono nuovi idoli, miraggi emergenti che attirano: ci vuole una coscienza vigile e un cuore attento perché l'effimero, il piacere, la violenza, il desiderio di dominio, l'indifferenza o gli scoraggiamenti non abbiano il sopravvento. Si impone dunque una

impegnativa ricerca e un discernimento coraggioso.

Le reazioni dei giovani costituiscono per gli educatori delle provocazioni.

Di fronte a tante novità i Salesiani non intendono fare da spettatori, rimanendo alla finestra. Hanno preso un'iniziativa: si è chiamata «CG23», un'assemblea mondiale («Capitolo Generale») che si è svolta con intenso lavoro per ben due mesi — il marzo e l'aprile scorsi —. Si sono radunati da tutti i continenti per riflettere, per confrontarsi, per progettare intorno a un tema sentito urgente: «come educare i giovani alla fede in questo nostro tempo». Ne è risultato un avvenimento le cui proiezioni operative intendono coinvolgere anche voi, giovani. Vorremmo che suscitasse in noi e in voi un vigoroso slancio per rinnovare la nostra mutua amicizia e spingerci a camminare insieme verso gli ideali del vero progetto-uomo.

I contesti giovanili dei popoli sono, però, molto vari. Di fronte a tanta complessità è stato perciò importante comprendere le culture, rilevare le domande giovanili e individuare le sfide che emergono dalle principali situazioni. Abbiamo avvertito che la fede nel Cristo non è conosciuta o non è valutata nel suo originale aspetto di storia di salvezza, ossia di evento centrale per tutti. Persino nei paesi di tradizione cristiana essa non è più da considerare cosa scontata.

Diventa allora rilevante per noi Salesiani chiederci come vivere da credenti nel Signore, appassionati per la causa del suo Regno, impegnati nel far risuonare la sua «buona notizia» tra i giovani, come essere credibili oggi; quale cammino compiere insieme a voi giovani per crescere nella vita nuova; che stile di convivenza realizzare nelle comunità educative — l'oratorio, la scuola, il gruppo — «pronti sempre a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in noi» (1 Pt 3, 15).

Come vedi, non sono interrogativi da poco. Ce li siamo posti con sincerità e abbiamo tentato di formulare una risposta, tracciando la strada che vorremmo percorrere insieme e precisando la meta a cui tendere.

Adulti e giovani insieme

Una «prima» evidenza su cui riflettere è la diagnosi della salute e capacità visiva dei vostri occhi giovanili: dove si va fissando il vostro sguardo, la vostra sensibilità, i vostri desideri e le vostre preoccupazioni.

Oggi più che mai voi giovani avvertite una crescente consapevolezza dei valori delle persone di ciascuno. Siete convinti che sempre e dovunque ognuno debba essere ritenuto degno di vivere: soggetto della propria esistenza, responsabile del proprio destino. Quindi un rapporto educativo fondato sul qualunquismo, sull'indifferenza o sulla manipolazione delle persone, sarebbe assolutamente contro la coscienza della vostra dignità.

Tra giovani e adulti ci educiamo reciprocamente, contribuendo ciascuno con il dono di ciò che è. Non è una formula della moda, perciò, invitarvi a «camminare insieme», è piuttosto un'esigenza pedagogica dalle radici profonde.

In quanto adulti che si dedicano all'educazione dei



Foto LDC

giovani, i Salesiani sentono dunque urgente rinnovare una specie di «patto educativo» con voi, per progredire insieme nel cammino della fede.

Un patto educativo impegna, ma fa crescere. Proporsi di camminare insieme, esige attenzione e simpatia verso i compagni di viaggio; chiede interesse reciproco per sintonizzarsi su una comune lunghezza d'onda, disponibilità a individuare valori autentici, voglia di condividere le ragioni che nutrono di senso la vita.

Per realizzare tutto questo i Salesiani hanno bisogno di voi giovani.

A voi, a te, spetta un contributo insostituibile: il



vigore della giovinezza, la voglia di vivere, la gioia di sperare, la fantasia di ricercare, la generosità di agire, l'entusiasmo di concreti impegni operativi.

Le aree di interesse sono varie, ma complementari; non c'è monotonia, non c'è uniformità; si cammina verso una comune meta da raggiungere con differenti velocità ma con chiarezza di rotta. Guardiamo insieme al riguardo.

Il «CG23» ha consegnato ai Salesiani un documento assai interessante che indica le differenti possibilità di questo cammino, secondo le molteplici situazioni di partenza. Avvicinati a qualcuno di loro. Fattene raccontare le preziose suggestioni, le analisi, le riflessioni,

gli orientamenti.

È un dono d'attualità per camminare verso il 2000 e per arricchire di giovinezza la storia, la quale certo continuerà oltre, avventurandosi con più forte speranza nel terzo millennio della fede cristiana.

Guardando a Cristo

Ma c'è un argomento fondamentale che propongo alla tua considerazione.

La nostra fede è centrata sulla storia concreta dell'uomo: non è assolutamente quella religione — «oppio del popolo» — che è stata irrisa e avversata da certe ideologie.

Nell'epoca degli antichi miti politeisti la fede cristiana veniva considerata quasi come una specie di ateismo: infatti non ha mai accettato né idoli sull'Olimpo, né idoli nella città. Più recentemente, nel clima di un ateismo invadente, essa ha sempre professato un così forte realismo da scavalcare gli stretti orizzonti dello stesso materialismo, proclamando nientemeno che la «risurrezione della carne» e l'avvento di una «terra nuova».

Questa nostra fede fissa il suo sguardo sull'Uomo di Nazareth, Gesù il Cristo, divenuto «Signore della storia» a Gerusalemme nella Pasqua della Nuova Alleanza. Lui ci ha rivelato chi è Dio: tutto Amore!

Il «Padre» che ha creato il mondo per noi e ci accompagna con infinita misericordia; il «Figlio» che si è fatto uno di noi divenendo il punto-omega dell'umanità nei secoli; lo «Spirito Santo» che è portatore di verità e potenza di novità. Un Dio uno e trino, fonte e corona di tutto!

Un «Amore», dunque, che ci invita a partecipare da protagonisti nel far progredire il creato con il nostro lavoro, con la scienza la tecnica l'ecologia...; che ci indica la storia come la patria della sua avventura di donazione per lottare insieme a Lui contro il male a favore della giustizia, della solidarietà, della pace...; che ci accompagna e ci aiuta nell'edificare il vero progetto-uomo attraverso il primato dei valori della risurrezione. Così il portatore di questa fede, l'autentico credente, apprezza nel mondo i valori della vera laicità; nelle vicende storiche, quelli della genuina liberazione; nei cambiamenti e nei segni dei tempi, quelli dell'autentica evoluzione.

Non dire che tutto questo è difficile e astratto. È invece la suprema realtà, sempre più affascinante quanto più la si penetra. Qui sta la verità cui anela l'intelligenza; essa apre vasti orizzonti al protagonismo dell'uomo.

Vedi: la fede cristiana ha gli occhi aperti su tutto; non si rifugia nell'oscurità, né si compiace in riti occulti; cerca la luce del Mistero dell'Amore e gioisce nel parteciparne le ricchezze. Ogni uomo sperimenta nel suo intimo l'istinto e la nostalgia di questo Mistero, della sua pienezza di verità, di luce e di bellezza. Esso s'assomiglia al sole che, anche se non può essere fissato con gli occhi, illumina e riscalda tutto invogliandoci alla grande festa della vita.

Ti dicevo che la fede rivolge il suo sguardo sull'evento-Cristo. Davvero Egli non ti è estraneo. A Lui

sta a cuore che ti realizzi sino in fondo. Ti interpella per farti crescere. Ti ama: è morto e vive per te; ti chiede un rapporto di amicizia personale, quale risposta al dialogo iniziato da lui: un dialogo ampio, oggettivo e coinvolgente. Sarebbe di fatto terribilmente distratto chi non si accorgesse del suo amore e della sua verità.

Inoltre, siccome l'amicizia di fede non è mito o fantasia o ideologia, ma storia, ti offre anche un aiuto e un modello in una donna, Maria, la sua madre, «Colei che ha creduto» e che è stata posta dallo stesso Signore come Ausiliatrice di tutti i credenti. Ella ti accompagna maternamente lungo il percorso del cammino che ti viene proposto.

La sintonia con lo spirito

Ma come potrai progredire in questo cammino?

Sulle orme di Don Bosco il «CG23» ti offre l'esperienza salesiana in una proposta concreta di «spiritualità» giovanile.

È qui il grande segreto della riuscita. La spiritualità è un'energia interiore sempre in crescita che ti mette gradualmente in sintonia con lo Spirito del Signore. Egli è veramente presente con la sua soave potenza nella vita di ognuno. Con Lui si fanno progressi incredibili: guarda Domenico Savio, Laura Vicuña, Piergiorgio Frassati. Con l'energia di una spiritualità il Signore ti aiuta a costruire e a testimoniare quella sintesi tra fede e vita che è il contenuto proprio della «santità».

Si tratta di vivere la fede immergendosi nel quotidiano come luogo privilegiato in cui ascoltare realisticamente gli inviti dello Spirito. Ciò che Don Bosco — «maestro di spiritualità giovanile» — indica pedagogicamente non è solo preghiera o impegno in cose eccezionali, bensì una proposta che abbraccia la totalità dell'esistenza nelle sue più diverse e molteplici espressioni.

Così la vita trascorre nella gioia e nell'impegno: lo Spirito, infatti, non ti vuole triste o straniero in patria. La tua giovinezza è un grande valore: ha tratti di somiglianza con la sua presenza creatrice. Allegria e speranza, ansia di donazione e responsabilità, volontà di preparazione alla vita e solidarietà sono da coniugare nel tuo cammino da percorrere. Il tipo di «spiritualità» che ti offre Don Bosco educa alla formazione di una coscienza personale attenta alla progressiva esperienza del Mistero fino a farla esprimere in energia di vita. È in questo senso che la spiritualità diviene forza impulsiva che dinamizza cristianamente l'esistenza.

In questo progredire evangelico, poi, non si cammina soli, si è in compagnia: il gruppo, la comunità locale dei credenti, la Chiesa — Corpo di Cristo e Popolo di Dio — che accompagnano di tappa in tappa la marcia in avanti.

Chiamati per nome

Ecco la sostanza di quanto desideravo comunicarti.

Don Bosco ti chiama per nome; ti propone un progetto; ti offre buona compagnia; ti addita un ideale di non difficile «santità giovanile»: semplice e quotidiana, interiore e apostolica, gioiosa e condivisa.



Ma egli lancia a te e a tutti voi, giovani, ancora un appello che gli sta tanto a cuore. Lo esprimo con lo slogan «giovani per i giovani» inventato da alcuni di voi. Il suo significato l'hai già intuito: coltivare l'amicizia con Cristo vuol dire schierarsi dalla sua parte, farsi carico del suo concreto progetto, vivere per gli altri, far crescere il bene nella società. Le «beatitudini evangeliche», che sono l'autobiografia di Gesù, costituiscono la vera modalità interiore con cui impegnarsi.

Le ricorrenti forme di morte come lo sfruttamento, l'alienazione, la prepotenza, l'ingiustizia, la discriminazione, l'intolleranza... rappresentano minacce che fanno degenerare la vita e rovinano la storia. Servono lottatori per il trionfo del bene! Così, con lo spirito delle beatitudini, la fede cristiana apparirà veramente come energia della storia.

A te, a ciascuno di voi tocca il compito di apportare questa forza spirituale alla trasformazione del mondo.

Nuove pagine di storia

È bello pensare che ad ogni generazione spetta scrivere una sua storia, un suo vangelo; ogni nuovo flusso di gioventù è un'ora di speranza. Come ha scritto un famoso autore, «il giorno in cui si raffreddi l'animo giovanile, il mondo intero si metterebbe a battere i denti».

Io prego per te, prego per tutti voi giovani. Anche i Salesiani lo fanno.

E Don Bosco, proclamato dal Papa «padre e maestro della gioventù», intercede, precede e guida con il suo infuocato cuore di discepolo del Signore.

A te e a tutti il più sincero augurio di correre verso il traguardo.

Con grande simpatia e a nome dei Salesiani,

Don Egidio Viganò

Roma, Pentecoste dello Spirito,
3 giugno 1990

PROBLEMI EDUCATIVI



Foto Archivio SEI - Naretto

ORIENTAMENTO **SULLE ORME DI DON BOSCO PER AIUTARE NELLE SCELTE DELLA VITA**

L'attività dei Centri COSPES sparsi in tutta Italia. Un atteso e significativo riconoscimento per l'Università pontificia salesiana e per l'«Auxilium».

Il 1990 si è iniziato portando una grossa soddisfazione all'Università pontificia salesiana (UPS): con un decreto, in data 2 gennaio, del ministro dell'Università e della ricerca scientifica, Ruberti, si



Foto Archivio SEI - Demarie

stabilisce che i titoli di licenza e di dottorato in psicologia rilasciati dall'UPS — Facoltà di scienze dell'educazione — sono considerati equipollenti al diploma di laurea in psicologia rilasciato dalle Università italiane. La soddisfazione dell'UPS si è estesa alla Facoltà di «Auxilium», fondata e diretta dalle suore salesiane, l'unico ateneo femminile operante nel nostro Paese: anch'essa ha ottenuto analogo riconoscimento con apposito decreto.

Il provvedimento del ministro è giunto dopo una lunga attesa. Il suo faticoso iter era stato seguito con

speciale attenzione da don Guglielmo Malizia per l'UPS e da suor Antonia Colombo per l'«Auxilium», che si sono interessati alla questione considerandola un problema di giustizia. Infatti, la legge n. 56 del 18 febbraio 1989, di cui è stato relatore l'on. Lino Armellini, aveva portato all'auspicato riconoscimento giuridico della professione di psicologo con l'istituzione dell'Ordine e dell'Albo degli Psicologi, e fissati i requisiti per l'esercizio di questa specifica attività. Se non fosse intervenuto il decreto che sancisce l'equipollenza (peraltro sollecitato dallo stesso on. Armellini),

coloro i quali avevano conseguito la laurea presso i due Atenei e che già operavano come psicologi, sarebbero stati automaticamente esclusi dall'Ordine e quindi dall'esercizio della professione. E nulla avrebbe giustificato una tanto grave situazione.

***E**sigenze moderne*

Il riconoscimento, oltre che a soddisfare una giusta esigenza di pluralismo scolastico, è giunto anche a marcare il prestigio oggi universal-



mente riconosciuto all'Ateneo salesiano. Sembra lontano quel 1938 che vide nascere, per volontà dell'allora Rettor Maggiore don Ricaldone, l'Istituto di psicologia sperimentale, nell'ambito della Facoltà di filosofia e nel quadro dell'Ateneo che all'epoca muoveva i primi passi. Con eccezionale previsione delle esigenze moderne, don Ricaldone volle l'Istituto per dare un contributo scientifico e tecnico all'approfondimento della pedagogia di Don Bosco, fatta «di cuore», cioè basata su relazioni di fiducia e di comprensione, le sole capaci di fare dell'educatore colui

che «sa orientare» nella direzione più utile al conseguimento dei fini della persona e della società, le potenzialità in sviluppo dei giovani, per farne degli «onesti cittadini e dei buoni cristiani» oltre che dei qualificati professionisti.

Sulla base di un indirizzo di studi specificamente rivolto all'orientamento professionale, con finalità psicopedagogiche venne in seguito istituita quella che sarebbe diventata la Facoltà di pedagogia del Pontificio ateneo salesiano, come naturale integrazione della missione educativa dei salesiani. E, nel contempo, andò definendosi la fisionomia dei Centri di orientamento, nei due rami del «Centro studi» e del «Servizio di consulenza psico-medico-pedagogica e di orientamento», affinché prassi e teoria si integrassero in un mutuo perfezionamento. Anche in questo campo si innovava nello spirito della tradizione, sempre sulle orme di Don Bosco, definito da padre Gemelli, fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e il maggiore studioso di allora dei problemi dell'orientamento, il santo «orientatore» (un'altra definizione è quella del prof. Mario Ponzio, dell'Università di Roma, che presentò Don Bosco come «il grande pioniere dell'orientamento» in Italia).

Sviluppo del Centro

Sarebbe lungo ripercorrere le tappe di sviluppo del Centro di orientamento, ricordare i successi e i riconoscimenti ottenuti in Italia e all'estero, le sue articolazioni territoriali e il costante ammodernamento delle attrezzature. Tutto ciò andò a sfociare, nel 1968, nella costituzione — promossa dal Centro nazionale opere salesiane (CNOS) e dal Centro italiano opera femminili salesiane (CIOFS) — del COSPES, Centro di orientamento scolastico professionale e sociale. Ma è forse tempo di fornire qualche elemento per consentire al lettore di entrare un po' più addentro alla questione dell'orientamento scolastico e professionale (di cui, è bene sottolinearlo, il ruolo dello psicologo assolve a una funzione di basilare rilievo) e di com-



VUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

*Dal lontano 1877
questa rivista viene
inviata gratuitamente
a chi ne fa richiesta.*

*Scrivi subito il tuo
indirizzo a:*

**Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 9092
00163 ROMA**

prenderne l'importanza pratica. Lo facciamo riportando alcuni dati forniti dall'ing. Fabio Padoa, consulente del CNEL, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

L'ing. Padoa ha a sua volta fatto riferimento a una inchiesta del CENSIS sui giovani diciottenni del Mezzogiorno d'Italia. È risultato che il 44 per cento degli interpellati avrebbe compiuto scelte diverse se avesse avuto maggiori informazioni. La percentuale è più elevata tra i giovani con titolo di studio più basso, i quali dichiarano che avrebbero continuato a studiare se fossero stati informati sulle possibilità e i vantaggi ottenibili con lo studio. «Bastano questi dati — sottolinea l'ing. Padoa — per mostrare quanto sia necessaria una efficace azione di orientamento in Italia e quanti costi sociali comporti la sua mancanza». E aggiunge: «La previsione a medio termine fa ritenere che in futuro ci sarà sempre meno occupazione in Italia e negli altri Paesi della Comunità europea,

per chi non sia stato orientato ad acquisire professionalità nei settori di prevedibile sviluppo».

È una constatazione che, in teoria, solleva l'interessamento delle pubbliche istituzioni, tanto che, come rileva Mario Viglietti del Centro salesiano di orientamento di Torino, negli ultimi cinquant'anni si sono susseguiti ben 12 progetti di legge sull'orientamento. Ciò nonostante, «il problema dell'orientamento è ancora rimasto a livello di... problema», in attesa di soluzione operativa istituzionalizzata. Alla latitanza pratica del potere politico supplisce, come spesso accade, l'iniziativa spontanea della società civile, consapevole dell'importanza dell'orientamento. Gli Anni Ottanta hanno visto un vero e proprio «boom» di progetti e di tentativi, non coordinati, e nei quali — nota l'ing. Padoa — «l'entusiasmo e la dedizione spesso si sono accompagnati all'incompetenza, all'assenza di preparazione specifica e allo spreco di risorse». L'auspicio è che,

di fronte alle esigenze del Paese, il Parlamento riprenda l'esame del testo unificato di legge-quadro sull'orientamento professionale e scolastico, decaduto con la fine della passata legislatura e, apportandovi se necessario le eventuali modifiche, giunga alla sua approvazione.

***E**sperienza pluriennale*

Nel frattempo il COSPES, forte della sua esperienza pluriennale, dei risultati conseguiti, della serietà e professionalità dei suoi operatori, continua la propria attività. I centri di orientamento sono oggi una trentina, vi lavorano 50 operatori salesiani — suore e sacerdoti — e altrettanti collaboratori laici qualificati. Sono presenti nelle principali città italiane in quasi tutte le regioni.

Di che cosa si occupa sostanzialmente l'orientamento? Risponde Luciano Ciano: «Si occupa della cre-

Foto Di Francescantonio



Foto Archivio SEI



scita totale dell'individuo. Cessando di essere considerato come un aiuto momentaneo, l'orientamento diventa processo continuato che ha come obiettivi la personalizzazione, la socializzazione, l'interiorizzazione della persona attraverso il potenziamento massimo delle sue capacità, nell'ambiente in continua trasformazione». Il campo di attività è ampio e non è facile riassumere gli elementi che lo compongono. Si può dire che la funzione specifica del COSPES è l'aiuto psicopedagogico, con attenzione particolare alla problematica dell'orientamento, con interventi destinati a sostenere la promozione umana, le scelte scolastiche e professionali, l'aggiornamento pedagogico degli educatori e l'inserimento socio-lavorativo di giovani e adulti.

Più in dettaglio, i settori privilegiati sono: l'orientamento scolastico-professionale dalle scuole elementari all'Università, l'assistenza e l'orientamento di centri di formazione professionale e di lavoratori giovani e adulti, la consulenza psicopedagogica per soggetti in età scolare con problemi di apprendimento, disadattamento ecc., la consulenza psicoclinica e vocazionale, corsi di formazione permanente e di animazione culturale, attività di studio e di ricerca, l'allestimento di biblioteche specializzate, l'osservatorio sul mondo delle professioni e del lavoro.

Seguendo questi filoni di attività, ogni Centro ha potuto raggiungere migliaia di soggetti e avviarli alla scelta della scuola superiore o della facoltà universitaria, ha assistito gio-

vani in cerca di primo lavoro e lavoratori impegnati in campi di riqualificazione. Ha inoltre fornito gli strumenti per indirizzare i ragazzi in età evolutiva che incontrano difficoltà di adattamento scolastico, sociale, familiare o hanno problemi di apprendimento. Il COSPES si è messo a disposizione di insegnanti e genitori per aiutarli a comprendere la realtà sociopsicologica dei loro alunni e figli.

Questi e altri servizi di carattere orientativo hanno al centro la persona, per evidenziarne e svilupparne la potenzialità in vista di una scelta professionale che, rispondendo ai bisogni della persona di sentirsi elemento attivo e considerato, sia finalizzato al conseguimento del benessere e del progresso sociale. □

PROTAGONISTI

Mons. Antonio
Possamai

A PARANÀ C'È UNA CHIESA FONDATA SUI LAICI

*A colloquio con
il vescovo di Paranà,
mons. Antonio
Possamai. «Per noi
— dice — l'importante
non è costruire chiese
ma è costruire centri
di formazione
dei laici...».*

Nel cortile di San Callisto mons. Antonio Possamai era, dei quattro vescovi dell'Amazzonia brasiliana che dovevo accompagnare in via della Conciliazione per la conferenza stampa, quello vestito più semplicemente. Una piccola croce sulla giacca grigia e una maglia bianca col colletto. Gli altri — don Moacyr Grechi, Aldo Mongiano, Clovis Fraimer — avevano concesso qualcosa di più all'appuntamento cui stavano per andare. Non quello della conferenza stampa, perché non ce ne sarebbe stato davvero bisogno, bensì quello subito successivo. Infatti quella mattina, a mezzogiorno, insieme ad altri confratelli erano a pranzo dal Papa. Era per quel pranzo che si erano vestiti al meglio. Aldo Mongiano, vescovo di





Roraima, addirittura con la fascia viola. E, infatti, tra loro scherzavano un po'; prima di allora non si erano mai visti così eleganti e si prendevano in giro: «Se ci vedessero nelle nostre diocesi!».

Per la ventina di vescovi dell'Amazzonia brasiliana venuti a Roma per la visita ad limina e per lanciare un appello alla società e alla chiesa in Italia il Ceial di Verona, insieme al volontariato internazionale della Focsiv e alla Caritas, hanno organizzato una settimana di accoglienza. In quei giorni Antonio Possamai l'ho incontrato più volte. Alto, asciutto, magro, paterno ma di poche parole, questo religioso salesiano di una sessantina d'anni, nipote di italiani emigrati in Brasile alla fine del secolo scorso, vescovo di Ji-Paraná, nello stato di Rondônia, nel sud dell'Amazzonia brasiliana, ha testimoniato con il rigore delle parole e la sobrietà dei gesti il senso e il valore del suo impegno di vita.

Aveva colpito subito i giornalisti, alla conferenza stampa di via della Conciliazione, il 21 maggio, per questa sua semplicità e fermezza. I quattro vescovi avevano poco tempo per parlare: si cominciava alle undici e a mezzogiorno meno dieci dovevano correre via per infilarsi nel portone di bronzo. Ai pranzi del Papa, è ovvio, bisogna essere puntuali. Del grande e complesso dramma che sta vivendo l'Amazzonia ognuno dei quattro vescovi s'era riservato un aspetto da illustrare brevemente. Secondo le proprie competenze. Antonio Possamai ne ha una di competenza: vive in una città — Ji-Paraná — formata per il 95% di emigranti affluiti nel piccolo villaggio preesistente nell'arco degli ultimi vent'anni; ed è il responsabile per la pastorale delle migrazioni della Conferenza episcopale brasiliana. Sono 40 milioni i cittadini brasiliani che negli ultimi due decenni si sono messi in movimento all'interno del Paese, spinti via dalle proprie terre e indirizzati verso «nuove frontiere» agricole.

Del dramma dei contadini brasiliani costretti ad affrontare una nuova vita in condizioni spesso disperate, Antonio Possamai ha parlato offrendo non solo un'esposizione lucida delle ragioni sociali che

vi stanno alla base ma dando una testimonianza piena di composta passione. Ha parlato con l'intensità, ad un tempo forte e serena, che gli viene dall'aver conservato dentro di sé, nella memoria familiare e forse nella tempra stessa della sua persona, le tracce di una analoga storia di terra, amata ma resa invivibile da un sistema sociale ingiusto che rende impossibile alle famiglie di piccoli contadini la sopravvivenza nei loro campi e favorisce la formazione di grandi proprietà.

Fu così nelle campagne italiane nel secolo scorso e poi fin oltre la metà di questo secolo. Dai suoi nonni emigrati proprio in Brasile, Antonio Possamai ha preso l'amore alla gente del campo e la volontà tenace di servirla con tutte le sue energie in una battaglia che pure appare quasi sempre impossibile a vincerla.

Ha spiegato come nelle grandi estensioni di terra fertile del Sud del Brasile — nello stato di Paraná e di Rio Grande do Sul — il governo abbia favorito l'inserimento di grandi aziende agrarie e di colture intensive, soprattutto di soia, in modo da aumentare l'esportazione e ridurre il debito estero. Alle famiglie contadine del Sud non è rimasto che imboccare la strada del Nord del paese, della regione amazzonica, la «nuova frontiera». A milioni si sono spostati.

Lo stato di Rondonia, ad esempio, è nato così, nel corso degli ultimi venti anni. Il governo non ha offerto nulla ai nuovi arrivati: né strade, né ospedali, pochissime scuole. La gente è stata obbligata a disboscare per poter seminare la terra. Più del venti per cento della regione dove vive mons. Possamai è stata disboscata. Ma la vita è troppo dura. E la gente spesso si mette in marcia di nuovo, cercando altre terre oppure una via più facile, quella di cercare l'oro lungo i fiumi. E si scontra allora con le popolazioni indigene della foresta. Inquina i loro fiumi con il mercurio che serve per pulire le scaglie dell'oro. Trasmette le malattie tipiche dell'uomo bianco «civilizzato». Si scontra con gli indios che difendono il loro ambiente. Spara e uccide.

Una delle grandi ferite inferte alla terra d'Amazzonia e ai «figli della terra», gli indios, viene proprio da

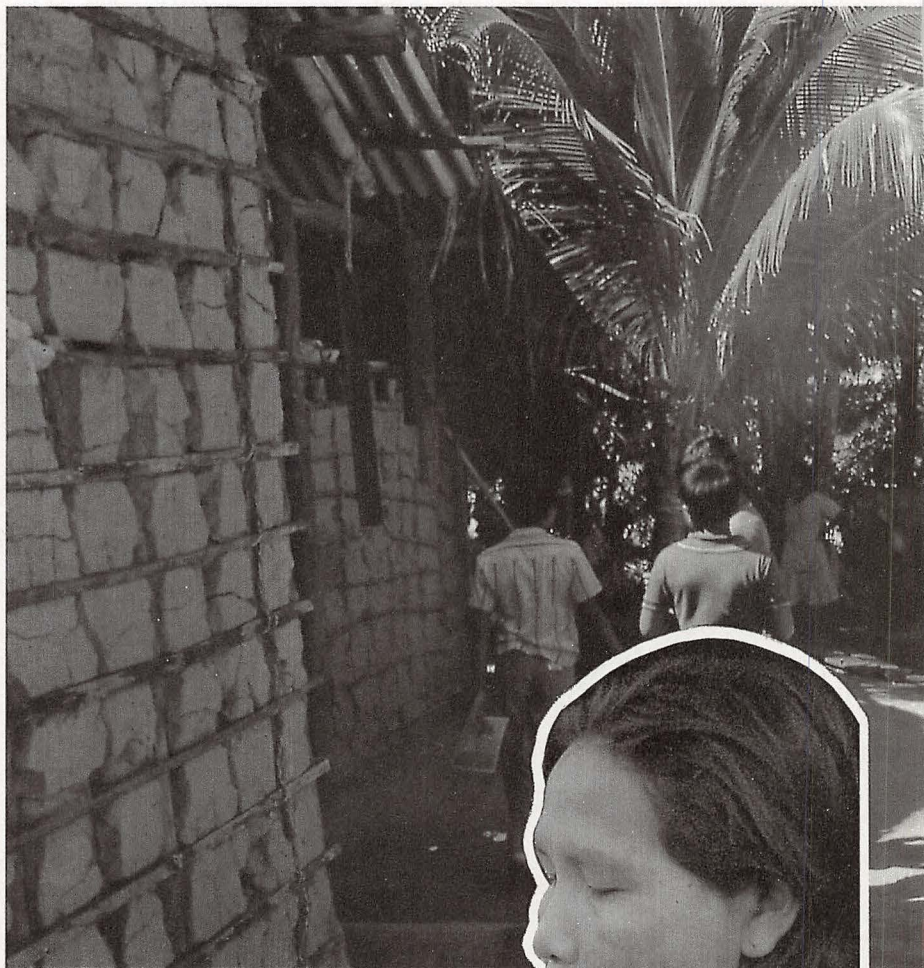


Foto SAF.

qui: da un «sistema sociale perverso», come lo ha chiamato mons. Possamai, un sistema «che non ha alcun progetto per l'uomo», e che prima caccia via la gente della sua terra, poi non l'aiuta a inserirsi nelle nuove zone d'insediamento lasciando che vada allo sbaraglio e finisca con l'entrare in conflitto con altre popolazioni, ancora più deboli e indifese.



Ma a colpire, di mons. Possamai, in quella prima conferenza stampa — poi una seconda se ne è tenuta ad Assisi qualche giorno dopo, all'indomani della grande concelebrazione eucaristica in San Francesco — è stato quando ha riassunto in poche frasi il senso della presenza della chiesa in quella regione, e in particolare la sua personale preoccupazione di pastore. «Che cosa fa la chiesa? — si è chiesto per prevenire le domande dei giornalisti —. La chiesa cerca di dare al popolo una forte educazione politica, perché noi sappiamo che le grandi trasformazioni di cui abbiamo bisogno verranno solo se ci saranno dei politici capaci, guidati da sentimenti cristiani. La chiesa aiuta il popolo a formare le comunità di base. A formare dei loro sindacati, per lottare per i propri diritti. A formare associazioni di base. Facciamo questo non per un attivismo puramente politico, ma perché crediamo che la fede

deve far sorgere dei cittadini capaci di lavorare per una società più giusta, ispirata alle esigenze del Vangelo».

Monsignor Possamai è stato tra i primi a rientrare in Brasile dopo il breve soggiorno italiano. Non era ancora finita la conferenza stampa, trasformata in un'appassionata assemblea pubblica, quando abbiamo lasciato la sala del Comune di Assisi e siamo scesi a passo veloce verso il convento francescano a ritirare il bagaglio. Il vescovo di Ji-Paraná non voleva, ma alla fine sono riuscito a convincerlo a prendere un panino e un frutto che avevo chiesto ai frati per lui. A dire il vero il frate della portineria trovava complicato rimediare quel po' di cibo così su due piedi e appariva seccato. Poi s'è deciso e ha fatto appena in tempo ad arrivare dalla cucina con la busta: il vescovo aveva già ritirato il suo bagaglio dalla stanza ed era ridisceso. Ha ringraziato il frate con tale

amabilità e con una benedizione così fraterna (e paterna) che il frate, finalmente, ha sorriso e, anzi, s'è commosso.

Nella mezz'ora che è passata prima della sua partenza mons. Possamai ha mostrato il fondo ricco del suo carisma salesiano, ritemperato in terra d'Amazzonia. «L'aiuto che potete darci — mi diceva — non è solo quello di impegnarvi come potete qui al Nord perché le grandi multinazionali presenti in Brasile non abbiano un comportamento di rapina. Questo è molto importante; ma quello che come comunità ecclesiali potreste fare in modo particolare è aiutarci a far andare avanti i nostri progetti di educazione del popolo. Non solo nella scuola, anche perché non possiamo più tenere scuole nostre — il governo ce lo impedisce perché teme che insegniamo al popolo a pensare —; ma a livello di educazione di base, nei movimenti popolari, e poi soprattutto nelle comunità di base».

«Per noi — dice mons. Possamai — l'importante non è costruire chiese ma è costruire centri di formazione dei laici: per essere catechisti, per essere agenti di liturgia, per essere agenti di pastorale familiare e giovanile. E poi formazione per essere cristiani nella politica, nel sindacato, nei gruppi popolari. Questa è la preoccupazione numero uno che abbiamo nella mia diocesi. La nostra è veramente una chiesa fondata sui laici. Abbiamo un territorio immenso e siamo appena 41 sacerdoti e circa 80 suore a tempo pieno. Chi fa camminare le comunità di base sono i laici». In realtà, mi spiega il vescovo sulla pensilina della stazione di Assisi, le parrocchie sono soltanto 21, mentre le comunità di base sono ben 1400, quasi tutte in zone rurali, ma ora cominciano a sorgere anche nelle periferie delle città di nuova formazione (Ji-Paraná ha 150 mila abitanti); si punta su gruppi di famiglie non troppo numerosi: 50-60 famiglie.

Quale appoggio si può dare a quest'uomo impegnato in questo tenace lavoro di educazione popolare, che parte dalla Parola di Dio e poi segue le necessità della gente passo passo fino a rafforzarne la coscienza sociale e la capacità di vivere con

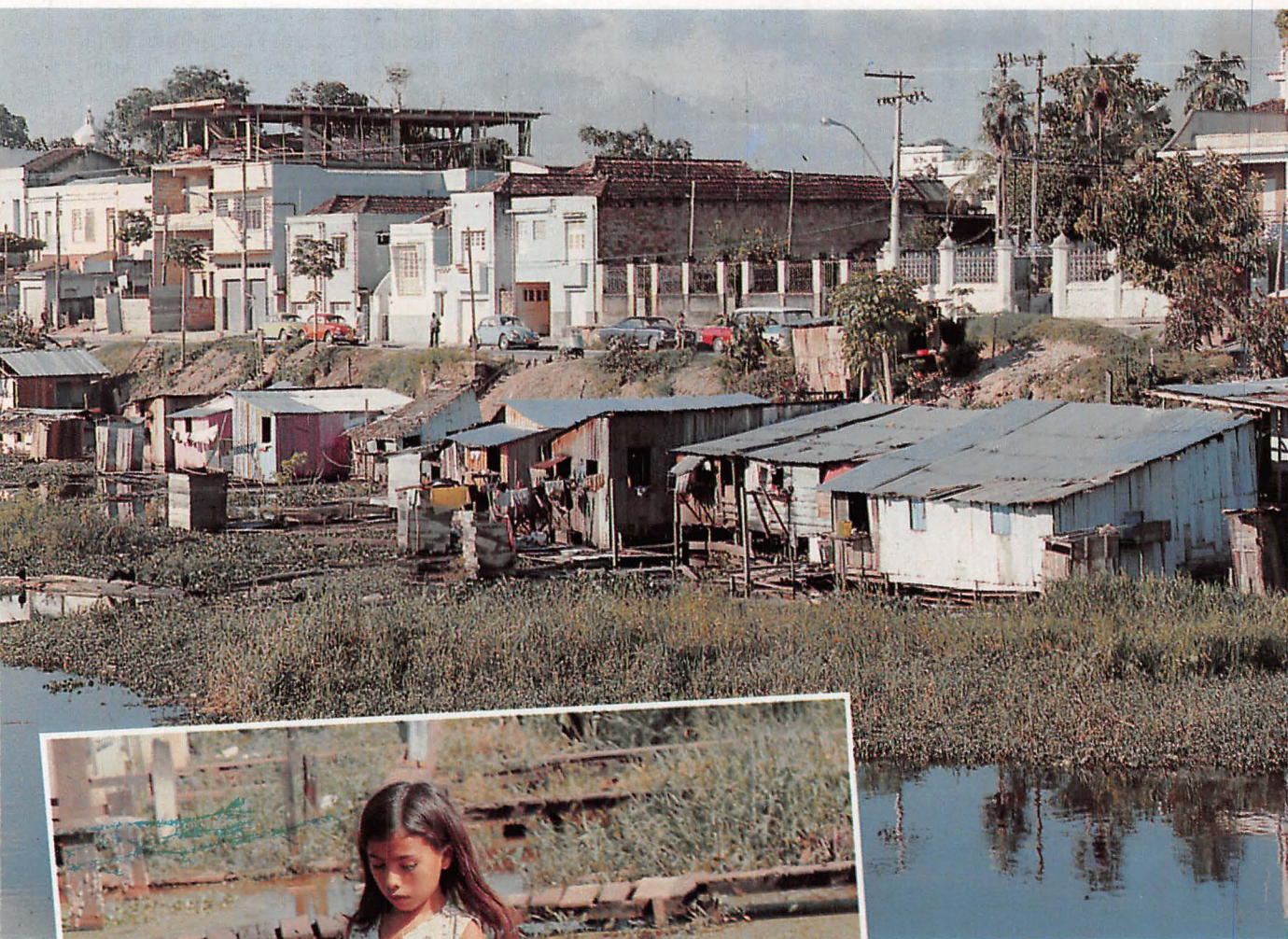


Foto SAF.



dignità? Forse, mi spiega mentre il treno che viene da Terontola appare all'orizzonte, potreste venire lì, in piccoli gruppi di laici, e anche sacerdoti e religiosi, persone che hanno qualche esperienza pastorale e associativa, stare un po' con la gente del posto, ascoltare, capire; e poi dopo un po' di tempo tornare e collaborare nei centri di educazione popolare.

Non c'è nessun gruppo italiano nella diocesi di mons. Possamai. Qualcuno aveva provato, ma la malaria li ha intimoriti. Lui, però, sorridendo un poco, mi fa capire che oggi con la malaria non si muore più. Lui stesso la piglia ogni anno, anche più di una volta. Come a dire: sono contento se qualcuno di voi dall'Italia ha fiducia nel nostro lavoro e, prendendo il coraggio a due mani, viene a darci una mano.

Giampiero Forcesi

STORIA SALESIANA

HA APERTO LA STRADA ALLA PROMOZIONE CULTURALE DELLA DONNA



Nella foto una classe dell'Istituto nell'anno 1914

La scuola «Nostra Signora delle Grazie» fondata da Don Bosco nel 1877 a Nizza Monferrato, ha dato origine a una tradizione educativa valida ancora oggi.

Dieci anni dopo l'unificazione del Regno d'Italia, il censimento anagrafico del 1871 indicava un tasso complessivo di analfabetismo del 69 per cento, con punte dell'84 per cento nell'Italia meridionale. La povertà, la mancanza di strutture scolastiche, le impellenti necessità cui si legavano le possibilità stesse della sopravvivenza, i cicli stagionali della produzione agricola

ostacolavano il progresso di alfabetizzazione della penisola. Le più penalizzate erano ovviamente le donne: tra i giovani sposi, nel 1867, i mariti in grado di firmare l'atto del matrimonio erano il 40 per cento, mentre le mogli raggiungevano appena il 21 per cento.

Quando Don Bosco, nel 1877, firmò il contratto che lo rendeva proprietario del convento dedicato a

PIERA CAVAGLIÀ

EDUCAZIONE E CULTURA PER LA DONNA

La Scuola «Nostra Signora delle Grazie»
di Nizza Monferrato
dalle origini alla riforma Gentile (1878-1923)



LAS - ROMA

Uno studio esemplare

L'articolo che pubblichiamo trae lo spunto dalla pubblicazione dello studio della prof. suor Piera Cavaglià «Educazione e cultura per la donna». La Scuola «Nostra Signora delle Grazie» di Nizza Monferrato dalle origini alla riforma Gentile (1878-1923) nella collana il Prisma a cura della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium di Roma. Lo studio di suor Cavaglià, ricco e documentato, ricostruisce le tappe più rilevanti dell'itinerario storico e pedagogico della Scuola attraverso i protagonisti, le difficoltà affrontate, le cronache quotidiane in un periodo decisivo per l'istruzione scolastica femminile salesiana. L'ipotesi che sostiene la ricerca — come si legge nell'Introduzione — è che questa «Scuola abbia una intrinseca rilevanza non solo storica, ma pedagogica e tipologica, tale da dare origine a una vera e propria tradizione educativa valida ancora oggi». Il volume si inserisce a pieno titolo nella storia dell'educazione e della scuola italiana dell'800, portando un notevole contributo al capitolo ancora oggi semi-inesplorato dell'educazione femminile in campo religioso.

□

Nelle foto, sullo
sfondo dell'Istituto di
Nizza Monferrato, le
immagini di alcune
classi relative agli anni
1913, quella al centro
e 1920/21, quelle ai
lati



S. Maria delle Grazie a Nizza Monferrato, in provincia di Asti, aveva già chiaro cosa fare della nuova casa: una scuola destinata alle ragazze e affidata alle cure delle FMA, una scuola che doveva rappresentare una risposta concreta a una delle necessità più urgenti della povera città di Nizza. L'antico convento della Madonna, che negli anni precedenti era stato dato in affitto a una società enologica e trasformato in un magazzino, sarebbe diventato una «casa di educazione», luogo di apostolato e di promozione dei ceti popolari.

Un ambiente ostile

Il periodo storico in cui si muove il Santo non è certo dei più propizi: è salita al potere la Sinistra di Agostino De Pretis che è favorevole a

una progressiva laicizzazione della scuola e non intende agevolare le istituzioni private di stampo cattolico. L'apertura di scuole era invece per Don Bosco una delle opere più urgenti che una Congregazione potesse fare, in un'ottica di educazione dei ceti popolari e delle donne. Bisogna considerare, infatti, che se la sollecitudine delle autorità pubbliche per l'istruzione popolare maschile era abbastanza viva, scarso era invece l'interesse per quella femminile, abbandonata spesso all'iniziativa privata, molte volte sporadica. L'apertura della scuola a Nizza fu così una viva testimonianza, una delle espressioni più concrete della fede operativa di Don Bosco e venne ad appagare di fatto le attese di tante persone.

Nel 1878 fu trasferito a Nizza da Mornese l'istituto Centrale delle FMA e si cominciarono subito le pra-

tiche per l'apertura della scuola. Quello che ci si prefiggeva era di dare «alle figlie del popolo, insieme con la educazione religiosa e morale, quella cultura intellettuale che alla donna si addice». L'anno scolastico 1878-79 cominciò con appena trenta iscritte. Nel 1923 le alunne, tra le scuole elementari, scuola Normale, giardino d'infanzia e il corso froebiano per maestre giardiniere, erano diventate quattrocentonovanta. Il primo nucleo si formò intorno alle scuole elementari, che dovevano assicurare la risposta più urgente al bisogno di istruzione, ma ben presto si sviluppò e assunse sempre maggior importanza la scuola Normale per la formazione delle maestre (che, dopo la riforma Gentile, prenderà il nome di Istituto Magistrale).

I programmi della scuola elementare non andavano molto al di là del classico «leggere, scrivere e far di conto». A «Nostra Signora delle Grazie», però, questo non si riduceva al puro conferimento di abilità strumentali, ma era compenetrato di principi morali. Si voleva creare un clima in cui le allieve potessero imparare i valori cristiani non solo dalle materie scolastiche, ma dalla vita stessa e dalle esperienze comuni. Le ragazze si esercitavano in tutti i lavori più ordinari che si svolgevano in famiglia e imparavano a sapersi cucire da sole gli abiti, a rammenare, a lavorare a maglia e a ricamare. Queste attività si alternavano con lo studio nella prospettiva di uno sviluppo armonico della persona considerata nelle sue esigenze religiose, culturali e ricreative. Leggiamo l'orario interno della scuola: «Ore 6 Levata; 6,30 Preghiera e Messa; 7 Studio; 8 Colazione e ricreazione; 9 Scuola; 11 Studio; 12 Pranzo e ricreazione; 14 Lavoro; 16,30 Merenda e ricreazione; 17 Scuola; 18 Studio; 19,30 Cena; 20 Preghiera e riposo. NB. Vi sarà pure ogni dì Scuola di ginnastica educativa e di canto».

Modello familiare

La Scuola voleva ricalcare un modello di ambiente domestico, familiare e per questo venne subito



adottato l'appellativo di «casa di educazione». Inoltre, l'opinione dominante era che per la donna l'educazione fosse più importante che l'istruzione. Leggiamo nel Regolamento della Scuola: «Il metodo che si segue è paterno, quello cioè che privilegiando la via del cuore anziché quella della durezza e del rigore, avvezza poco a poco le alunne ad operare il bene con spontaneità e sincerità. Memori che la scuola non deve essere disgiunta dalla vita e il Convitto deve presentare l'immagine di una famiglia bene ordinata, le istitutrici porranno tutta la cura perché le allieve si formino pure a quel vivere casalingo, semplice ad un tempo e dignitoso, che costituisce uno dei più bei pregi della vita sociale femminile».

Il modello di donna che costituiva l'ideale del corso elementare era soprattutto quello della casalinga, della donna capace di gestire la vita domestica. Testimonianze di questo orientamento non sono solo le attenzioni riservate alle attività manuali, ma anche le tracce dei temi di italiano assegnate, che non si scostano dagli interessi della ristretta cerchia della famiglia o della casa: «Vostra madre è la persona che più amate sulla terra. Che cosa fareste per lei?»; «Oh mamma, ben meschino è ciò che imparo dai libri di fronte a ciò che mi insegna il tuo esempio»; «La mamma ha dei dispiaceri; voi le scrivete una lettera affettuosa per consolarla». La donna che si intendeva formare sarebbe stata una madre, una moglie, una casalinga; tuttavia doveva essere una donna consapevole del suo ruolo e dignitosamente orgogliosa dei suoi compiti familiari.

Altro spessore aveva invece la Scuola Normale, dove, diversificandosi gli obiettivi, si ampliava l'orizzonte culturale e pedagogico della donna, attribuendole un insostituibile ruolo sociale. La scuola, unica nel suo genere nell'Istituto delle FMA fino al 1916, si proponeva di formare maestre e di educarle a considerare il loro lavoro come una missione. C'era la necessità, per il diffuso analfabetismo, di nuove maestre e alla scuola di Nizza, sorta come una imprescindibile esigenza di fedeltà all'ispirazione pedagogica di



Don Bosco, guardavano con speranza tutti i «pionieri» salesiani. L'istituzione di una scuola per maestre era sentita, infatti, da chi si dedicava all'educazione dei giovani, come un problema di coerenza e di giustizia e significava in pratica la possibilità di dar vita a una rete diffusa di scuole. «Nostra Signora delle Grazie» era frequentata sia da suore sia da giovani ragazze che le famiglie volevano avviare all'insegnamento, uno dei pochi canali lavorativi aperti per la donna in quegli anni. Erano

infatti ancora proibiti alle donne quasi tutti i pubblici impieghi presso le amministrazioni locali e statali e per chi viveva nelle città minori o in centri rurali era molto difficile essere assunte in impieghi privati.

Esemplarità didattica

Nei primi tempi la Scuola di Nizza dovette superare non poche difficoltà, che provenivano essenzial-



Una recita nell'anno 1913, nella foto in alto a sinistra. Un momento di attività ginnica e uno ricreativo nel 1914.

(Le foto del servizio sono tratte dal volume «Educazione e cultura per la donna» della prof. Piera Cavaglià)

Don Rinaldi alle allieve: «Un po' di ribellione vi farà bene...»

La Scuola Normale di Nizza ha conosciuto numerosi interventi e riflessioni riguardo alle prassi educative nel corso delle annuali conferenze destinate alle educande. Il primo dei due interventi che riportiamo è di madre Emilia Mosca, direttrice generale della Scuola, e costituisce una pagina di acuta e fine psicologia salesiana in cui si integrano elementi tipici del progetto educativo salesiano; il secondo è un brano «provocatorio» di una conferenza, che porta la data del 1° gennaio 1910, tenuta alle educande della seconda e terza normale da don Filippo Rinaldi, che in varie occasioni onorò la Scuola delle sue visite.

«Almeno ogni oretta, concedete qualche minuto di sollievo, un sollievo che si accordi con «la scuola è un tempio»; non chiasso esagerato, ma sollievo libero, durante il quale la maestra possa vedere, sentire e darsi conto esatto della scolaresca, non restando, no, impalata e fredda come una sentinella, ma sorridendo all'una, dando uno sguardo all'altra, volgendo la parola a una terza, e non passando quei pochi minuti in far prediche o sermoni. Sembrerà di perdere tempo qualche volta con la concessione di tali sollievi, ma no, è tempo guadagnato invece, e tutte, compresa l'insegnante si sentiranno più disposte a seguire serenamente il resto che vien dietro».

«Non vorrei che foste schiave delle abitudini, delle usanze del Collegio. Arrivate anche a qualche ribellione, io dico che è bene, perché darette così occasione di correggervi. Siete qui per istruirvi, è vero, ma soprattutto per educarvi, e le vostre superiori non intendono già di stringervi come in una morsa, ma di darvi quella educazione che vi sarà utile nella vita. E quindi come Educatrici preferiscono vedere gli scatti della vostra collera, manifestati alla loro presenza, per poterli correggere meglio. Se siete sincere nel manifestare i vostri sentimenti, siate però anche buone per ricevere bene le correzioni».



mente da un ambiente Ministeriale ostile all'istruzione cattolica: esami fuori sede con rigorosa selezione dei privatisti, rapporti complessi con Commissari e Provveditori agli Studi. Mano a mano, però, la Scuola, sotto la direzione di madre Emilia Mosca e poi di madre Marina Coppa, dopo aver ottenuto il pareggio alle statali, conquistò la stima e la fiducia delle autorità scolastiche. La scuola di Nizza si impegnò non tanto in una competitività con altre istituzioni, ma nella ricerca di una propria peculiare esemplarità didattica ed educativa. Nella fedeltà alle origini e all'impegno di elaborare e vivere il sistema preventivo, «Nostra Signora delle Grazie» risultò capace di misurarsi con i problemi sempre nuovi attinenti alla formazione della donna. Il suo scopo era la promozione integrale delle alunne. Vennero così organizzate conferenze di aggiornamento per le maestre tenute da don Cerruti e da madre Emilia Mosca, contatti con la nascente Università Cattolica di Milano e possibilità di approfondimenti e sviluppi didattici educativi. Nell'ambito della Scuola Normale di Nizza appare evidente quindi una formazione della donna di carattere innovativo.

La preparazione delle maestre portava un innegabile contributo a una coscienza socialmente più aperta della donna, grazie anche alla apertura della scuola ai più diversi ceti sociali. Le ragazze assumevano la consapevolezza di svolgere una funzione insostituibile all'interno di un ampio disegno di trasformazione sociale. Anche se l'ordinamento scolastico italiano, che la Scuola di Nizza seguiva, non era improntato certo a un ideale di parità assoluta tra i sessi, i mezzi culturali che «Nostra Signora delle Grazie» offriva alle ragazze risultavano adatti ad operare una irreversibile evoluzione sociale, perseguendo l'elevazione culturale della donna. Si tratta quindi di una vera Scuola salesiana, fedele al progetto educativo di Don Bosco, con la peculiare capacità di formare donne e maestre cristiane e di rappresentare un valore non solo emblematico per le altre scuole.

Monica Ferrari

i Nostri Santi

FELICI D'ESSERE ESAUDITI

Siamo felici di essere stati esauditi e adempiamo alla nostra promessa.

Mia moglie ha partorito senza taglio cesareo nonostante che le varici vulvari fossero grosse.

Ringraziamo di cuore il «Santo delle culle».

Famiglia Abbà - Leini (TO)

NON FU NECESSARIO L'INTERVENTO

La mia bambina Cristina, si era fatta male in bocca e per questo doveva essere operata. Incominciai una novena a San Domenico Savio affinché non venisse operata.

La bambina guarì. Non ci fu più bisogno dell'intervento. Grazie San Domenico Savio. Grazie Maria Ausiliatrice.

Silvana Pozzo - S. Raffaele

RIPRESA DA UN GRAVE INCIDENTE

Sono un'Exallieva delle F.M.A. e scrivo queste poche righe per ringraziare Maria Ausiliatrice e Don Bosco per la protezione sperimentata in occasione di un grave incidente stradale occorsomi nel settembre scorso.

Mentre alla guida del mio motorino attraversavo un incrocio, con il semaforo verde, venivo investita in pieno da un'auto che transitava a velocità sostenuta, nonostante avesse il semaforo rosso dalla sua parte.

Ricoverata in rianimazione all'Ospedale Maria Vittoria, ho trascorso i primi dieci giorni in pericolo di vita per trauma cranico, frattura di dodici costole e contusioni varie. Mi sono ripresa e sono stata trasportata in reparto Ortopedia dove ho trascorso altri venti giorni.

Oggi, a distanza di sei mesi dall'incidente, sto ancora facendo controlli e sedute di fisioterapia: tutti i medici dopo aver osservato le lastre e le cartelle cliniche, affermano che si tratta di un vero miracolo il fatto che sia ancora in vita.

Debbo questa guarigione alla bontà materna di Maria Ausiliatrice invocata con fede in quei giorni, e di cui sono devota in qualità di Exallieva.

*Francesca Bollati ved. Fumia
10155 TORINO*

PROPRIO LA SERA DI SAN GIOVANNI BOSCO

Atribuisco la grazia ricevuta a San Giovanni Bosco e a san Domenico Savio. Proprio la sera della sua festa infatti una mia nipotina di 7 anni avrebbe potuto rimanere fulminata dalla corrente elettrica. A parte un grande spavento per lei e per tutti i presenti non è rimasta. Ora chiedo preghiere per due altri casi che mi stanno a cuore.

*Peruffo Bruna
Trissino (VI)*

UN SEMPLICE GRAZIE

Ringrazio infinitamente i cari Santi salesiani per una grazia ricevuta.

Caò Donatella - Lecce

P.S.: Spero in una pubblicazione per poter soddisfare la promessa fatta.

VARIÉ CIRCOSTANZE

Desidero esprimere la mia più profonda gratitudine a Maria Ausiliatrice, a san Giovanni Bosco e a san Domenico Savio che invocai in varie circostanze, mi hanno sempre protetta, sostenuta ed esaudita, specie negli ultimi tempi in occasione di un intervento chirurgico al seno, dall'esito incerto, conclusosi felicemente.

*M.R.B.
21013 Gallarate (Varese)*

TUMORE AL SENO

Sento il dovere di ringraziare la beata Laura Vicuna per avermi esaudita quando l'ho invocata. Mia mamma improvvisamente si ammalò di un tumore al seno.

Urgentemente fu operata con poche speranze da parte dei medici. Dopo una settimana dall'operazione mia mamma cominciava a star bene e dall'esito dell'esame istologico non occorreva intervenire con nessuna cura chemioterapica. Ringrazio anche le Suore salesiane di Pavia per la solidarietà manifestatami nella circostanza.

Emma - Pavia

GRAVE ROTTURA DEL FEMORE

Una mia sorella di circa settant'anni, mentre osservava dei fiori sul terrazzo, si trovò a terra riportando (o rivelando) una grave rottura del femore. Il caso si presentava evidentemente serio per il tipo di rottura. Quando ne venni informata per telefono, fui molto preoccupata. Per quanto non mi sia facile

vagare fra altre devozioni che non siano quelle essenziali di Don Bosco, mi corse il pensiero a Don Rinaldi, ricordando forse la grazia-miracolo della ricostruzione dell'osso nella mandibola frantumata di Sr Carla De Noni, delle Missionarie della Passione di Gesù; Lo pregai con viva fede e incornicai un'antica cartolina che lo rappresentava sorridente e rasserenante. L'operazione fu travagliata, ma si risolse bene e fu superata dalla paziente «sportivamente» al dire del chirurgo.

Si pervenne alla guarigione secondo i ritmi normali, accelerati, anzi, dalla intelligente collaborazione dell'interessata, del marito e dei familiari. Altre conoscenti, contemporaneamente operate, ebbero conseguenze negative che conclusero la loro giornata.

Sono ormai trascorsi parecchi anni dal fatto che può considerarsi episodio.

Lettera firmata - Messina

CADE IN PISCINA

Voglio ringraziare, innanzitutto, il Bollettino che mi permette di pubblicare i miei ringraziamenti.

Ho 19 anni e frequento l'ultimo anno in un istituto professionale; ero ad una gita scolastica mentre scherzavo con le mie amiche, una di loro mi spinge in una piscina dove ho corso il rischio di rimanerci.

In quel momento, presa dal panico, non ho invocato nessun Santo, ma appena ho ripreso i sensi, ho capito che tutti i Santi e in particolare modo Maria Ausiliatrice e Don Bosco, si erano presi cura di me attraverso il mio insegnante che mi ha salvata. Li ringrazio anche perché non ho avuto conseguenze fisiche né psicologiche e mantengo, come promesso subito dopo l'avvenimento, l'impegno di far pubblicare la grazia, grazie a Voi.

N.B.: Complimenti per il giornale molto interessante sempre più ricco e completo.

*Carmela S.
Mottola (TA)*

i Nostri Morti

VINCENZI sac. Lorenzo - salesiano, † Mogliano Veneto il 4/12/89 a 45 anni.

Nasce a Ronco all'Adige il 4/12/1946.

Da Mirabello va a fare il noviziato in Libano; fa la prima professione nel '64. Dopo lo studentato, per tre anni è a Teheran per il tirocinio. Riceve l'ordinazione sacerdotale a Gerusalemme nel 1975.

Altri 3 anni a Teheran, poi frequenta l'Università a Milano. Arriva al Cairo nell'82. Dal 1988 è ammalato a Mogliano Veneto.

Di lui chi l'ha conosciuto da ammalato ha scritto:

«L'ho conosciuto solo da ammalato e non so quasi nulla del suo lavoro, certo serio e generoso, fra i giovani.

Frequentandolo ed osservandolo all'Astori, mi ha colpito e fatto riflettere il suo collocarsi di fronte al male, in un mescolarsi di atteggiamenti di non facile lettura.

Certo, voleva vivere! ha lottato con caparbia per non arrendersi, quasi sicuro che l'essere giovane dovesse, in qualche modo, propiziargli la vittoria.

Però sono anche convinto che dalla sofferta consapevolezza della ineluttabilità del male evadesse più che altro a beneficio dei visitatori occasionali e per non rattristare troppo i parenti e gli amici.

I lunghi mesi trascorsi fra ospedali e infermeria l'hanno lavorato in profondità pur lasciandogli le caratteristiche fondamentali del suo temperamento: estremamente preciso, qualche volta puntiglioso e perfezionista, senza fargli perdere il gusto di intavolare qualche bella discussione!

Aveva il senso dell'amicizia che apprezzava ed esprimeva in piccole confidenze, in cordiale riconoscenza e, alla fine, in stentati sorrisi. Non esteriorizzava la sua preghiera: bisognava arrivare all'improvviso per coglierla ed intuire quanto gli facesse compagnia».

MORETTI sac. Domenico, † Follina (TV) a 89 anni.

È santamente spirato il 26 agosto 1989 don Domenico Moretti, a Follina (TV) presso i suoi fratelli.

Era nato a Padova nel lontano 1900. Dopo aver compiuto i primi studi presso i salesiani di Este (PD) dove era venuto a contatto con figure bellissime di confratelli, maturò la decisione di diventare figlio di Don Bosco, sacerdote e missionario.

Diventò sacerdote nel 1925 e venne quasi subito chiamato a dirigere le case salesiane del Piemonte che preparavano i futuri missionari: Ivrea (1925-30), Penango (1930-33), Torino-Rebaudengo (1933-35). Tra i moltissimi giovani che partirono missionari, ebbe come allievi affezionatissimi mons. Pietro Carretto, vescovo in Thailandia e mons. Camillo Faresin, vescovo nel Mato Grosso. Emergono in questi anni le sue non comuni doti di capacità organizzativa, di entusiasmo salesiano.

Dal 1935 al 1965 iniziò il suo periodo oratorio: fu direttore degli oratori di Gaeta, Pordenone, S. Donà di Piave, Trieste e Chioggia. Nel 1965 fu inviato all'Istituto Bearzi di Udine, dove vi rimase fino alla morte.

Don Moretti è stato una figura straordinaria di salesiano: entusiasta, fedele, ricco di saggezza e di ottimismo; fu un padre buono e cordiale, servitore energico, generoso e instancabile della Congregazione salesiana e dei giovani.

Di certo ha ricevuto il premio del servo buono e fedele nel regno di Dio, accanto all'Ausiliatrice che tanto amò e fece amare in vita.

LASAGNA sig. Anselmo - cooperatore, † Novi Ligure il 23 novembre 1989.

Una vita esemplare per semplicità di comportamento, dirittura morale, umile e schietta disponibilità verso tutti.

Per la sua fede autentica, l'amicizia che donava spontaneamente, sarà ricordato, con accorato rimpianto, non solo dai suoi famigliari, ma da quanti lo hanno conosciuto.

GIANGRAVÈ sig. Rosario - cooperatore, † a Roma a 87 anni il 13 maggio u.s.

Devotissimo a Don Bosco, fedele lettore del Bollettino Salesiano, amico di bravi sacerdoti, ha partecipato a diversi corsi di esercizi spirituali per cooperatori, insieme alla moglie, anch'essa cooperatrice. Con lei condivideva i sani principi di fede e di amore a Cristo, alla Madonna, alla Chiesa, alla Congregazione della quale fa parte una figlia come suora F.M.A. Una vita semplice arricchita di preghiera e di sacramenti, di bontà e di delicatezza. Dalla sua persona traspariva una forza religiosa e morale che tutt'ora sostiene quanti l'hanno conosciuto e amato.

DUTTO Irma in Bonini - cooperatrice salesiana, † Torino il 6/05/1990 a 50 anni di età.

Exallieva delle F.M.A., ha dedicato la sua vita alla cura della famiglia alla quale ha lasciato una testimonianza stupenda di bontà, di tenerezza materna, di semplicità, di pazienza nell'ascolto e nel consiglio, di povertà di spirito...

Sentiva l'impegno di «far qualcosa per gli altri» e nella sua umiltà ritenendosi incapace di altri lavori per la Famiglia Salesiana, trascorreva il tempo libero dagli impegni di famiglia, presso le suore FMA del Rebaudengo, prestandosi per lavori di cucito e ramendo. E il quotidiano era santificato dalla preghiera intensa e continua.

Da appena un anno e mezzo aveva fatto la Promessa come Cooperatrice Salesiana, quando la sua salute era già provata per una grave operazione subita e per il riacutizzarsi del male che in seguito l'avrebbe consumata. Accettò allora di essere Cooperatrice nella preghiera, nella offerta delle proprie sofferenze e nella accettazione serena, anche se sofferta, del distacco totale dai suoi cari e da questo mondo.

MAROCCO sac. Antonio Mario - cooperatore, † Villafranca d'Asti a 75 anni.

Parroco di Villafranca d'Asti, fu zelante Decurione Salesiano, sostenne ed amò l'Associazione CC.SS. fondò l'oratorio S. Domenico Savio. Direttore spirituale del Centro-giovanile delle F.M.A. Instancabile Apostolo inculcò, tra i giovani e i non più giovani, l'amore a Gesù Sacramentato; una tenera filiale devozione a Maria Ausiliatrice, a Don Bosco e a S. Domenico Savio. Questi sono i modelli che sovente presentava ai suoi affezionati parrocchiani.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità**.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)

(firma per disteso)

Solidarietà

**borse di studio
per giovani Missionari
pervenute
alla direzione
opere Don Bosco**

Borsa: *In memoria del marito Galatioto Sante e del figlio Aldo*, a cura di Ricciardi Umiltà, L. 1.200.000

Borsa: *Don Filippo Rinaldi, ringraziamento per grazia ricevuta*, a cura dei Coniugi Torasso Domenico-Antonietta, L. 1.000.000

Borsa: *Don Bosco*, a cura di Ronchi Angelo, L. 1.000.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice*, a cura di Liliana Talarico, L. 1.000.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice*, a cura di Bertorelli Maurizio, L. 1.000.000

Borsa: *S. Giovanni Bosco, in memoria di Umberto*, a cura di Lea - Milano, L. 1.000.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando continua protezione*, a cura di F.A., L. 900.000

Borsa: *Maria Mazzarello*, a cura di N.N., L. 600.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi, per ringraziamento e protezione*, a cura di A.R., L. 500.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, invocando protezione e guarigione sorella Elia*, a cura di Genco Gaspare, L. 500.000

Borsa: *Don Filippo Rinaldi, per ringraziamento*, a cura di Zannini Anna, L. 500.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Don Bosco, ringraziando e invocando protezione per il figlio*, a cura di N.N., L. 500.000

Borsa: *SS. Cuori di Gesù e Maria, a ricordo e suffragio dei miei defunti*, a cura di Colombano Renzo, L. 500.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice*, a cura dei Salesiani - Bearzi - Udine, L. 500.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Domenico Savio, chiedendo aiuto e protezione*, a cura di Rossi Maria Nella, L. 500.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco* a cura di R.M. - Modica, L. 500.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in suffragio di Valerio Ferrari*, a cura della moglie Clara Ferraro, L. 300.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice, in ringraziamento e invocando protezione*, a cura di Raviolo Cristoforo, L. 300.000

Borsa: *In suffragio di Margherita Ceresito*, a cura delle Amiche di Acqui Terme, L. 300.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice*, a cura di Marton Maria, L. 300.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco*, a cura di N.N., L. 300.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice, implorando protezione*, a cura di Don Domenico Trasatti, L. 300.000

Borsa: *S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, invocando protezione*, a cura di Gaido Giuseppe, L. 300.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco*, a cura di Nicastro Matilde, L. 300.000

Borsa: *In memoria di Luisa ed Attilio Masotti Cristofoli*, a cura dei familiari, L. 300.000

Borsa: *S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in suffragio anime del purgatorio*, a cura di Coccia Maria Santa, L. 300.000

Borsa: *In memoria e suffragio dei genitori Battista e Felicità*, a cura delle figlie Lidia e Gianna, L. 250.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice, implorando importante grazia*, a cura di Gallelli M. Anna Lidia, L. 250.000

Borsa: *Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in suffragio di mio padre Gerardo e protezione sulla famiglia*, a cura di Musuraca Flora, L. 200.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice, per promessa fatta, invocando continua protezione*, a cura di Ricci Marcosanti Amalia, L. 200.000

Borsa: *Don Natale Noguier de Malijay, apostolo della Sindone (14^a Borsa)*, a cura di Don Luigi Fossati SDB, L. 200.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per ringraziamento e protezione*, a cura della Famiglia Barbero, L. 200.000

Borsa: *Don Pietro Chiesa*, a cura di Cautero Giannino, L. 200.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, a suffragio dei miei defunti e invocando protezione*, a cura di Tagliaretti Giuseppina, L. 200.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per grazia ricevuta*, a cura di Pozzi Cristiano, L. 200.000

Borsa: *Don Bosco, invocando preghiera e protezione sulla famiglia*, a cura di Roveda Giovanni, L. 200.000

Borsa: *S. Giovanni Bosco, in suffragio di Lina e Giuseppe Ballaira*, a cura dei figli, L. 200.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio*, a cura di Santamaria Vincenzo, L. 200.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Don Rinaldi, Beata Panacea*, a cura di Agabio Rina, L. 200.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Don Bosco, ringraziando e invocando protezione*, a cura di Adele Sarati - Ex-Allieva, L. 200.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione e grazie*, a cura di Tagliaferri Domenico, L. 200.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice*, a cura di Simonetti Albina, L. 200.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice, S. Giuseppe, Don Bosco, invocando salute e prosperità per la famiglia*, a cura di Codazzi Leopoldo, L. 200.000

Borsa: *S. Giovanni Bosco, ringraziando con tanta gratitudine*, a cura di N.N. - Ex-Allieva, L. 200.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice, ringraziando per grazia ricevuta*, a cura di Allaria Francesco, L. 200.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice, in suffragio dei genitori defunti*, a cura di Verardo Luigina - Pordenone, L. 200.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice*, a cura di Franca Malano Tollo, L. 200.000

Borsa: *Don Bosco e Domenico Savio*, a cura di A.F.M. - Edolo, L. 200.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Don Bosco*, a cura di Reggio Vittorio, L. 200.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, ringraziando e invocando protezione*, a cura di N.N., L. 150.000

Borsa: *Don Bosco, proteggi i miei nipotini*, a cura di Cristina Marchese, L. 150.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice*, a cura di Grissino Lucia, L. 150.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a suffragio di Lina Profilia*, a cura di Profilia Valeria, L. 150.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice*, a cura di Pedretti Laura, L. 150.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei defunti Angela e battista Ferrelli*, a cura di Ferrelli Graziella, L. 150.000

Borsa: *Don Rua, in memoria dei genitori*, a cura di Zavarise Maria Carmela, L. 120.000

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: *In memoria di Boschi Pietro*, a cura di S.E. - Roncegno

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando continua protezione*, a cura di Bramati Luigia

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per favori ricevuti e continua protezione*, a cura della Famiglia Emanuel

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, ringraziando e invocando protezione per la famiglia*, a cura di C.R. - Torino

Borsa: *Maria Ausiliatrice, in memoria di Carlo Braga*, a cura di Brasca Giovanna Danise

Borsa: *Don Bosco*, a cura di Zeni Giuseppe

Borsa: *Maria Ausiliatrice*, a cura di Agostoni Pietro

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per protezione della famiglia*, a cura di Francesco e Maria Fani

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando protezione sulla famiglia, a cura di Agostino e Vera Giacca

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Albini Anna Maria

Borsa: Don Bosco, a cura di Moschetti Stellamaris

Borsa: Don Bosco, a cura di Marino Giovanna

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per ringraziamento e protezione, a cura di Moretti Maria Letizia

Borsa: Maria Ausiliatrice, per protezione sulla famiglia, a cura di G.C.P.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione, a cura di Aidala Signorino

Borsa: In memoria di mio padre Carmelo Arecchi, a cura di Arecchi Prof. Carmela

Borsa: Maria Ausiliatrice, per ringraziamento, a cura di Maccario Piero

Borsa: In memoria della defunta Maria Busa, a cura del marito

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei genitori, a cura della figlia Costanza

Borsa: Don Bosco, a cura di Totaro Antonietta.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, invocando grazie e protezione, a cura di S.L.V.

Borsa: Don Bosco, a cura di Rulli Mario

Borsa: Don Giuseppe Quadrio, in suffragio di Merati Giorgio, a cura di Merati Bianca

Borsa: S. Domenico Savio, in suffragio della sorella Caterina e implorando grazie, a cura di Ginjusa Eosa

Borsa: S. Giovanni Bosco, in memoria del padre Giovanni, dello zio Umberto e di Don Zavattaro, a cura di Valeria Russo

Borsa: Don Bosco, a cura di Cerenza prof. Enrico

Borsa: Maria Ausiliatrice, affidandole Nuccio gravemente ammalato, a cura di Lidia Villa

Borsa: Maria Ausiliatrice, e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento, a cura di Ricotti Ignazio

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, invocando protezione sulla famiglia, a cura di Maggi Mario

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Pinuccia e Giuseppe Airolidi

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, implorando grazia per la nipote Anna Fumagalli, a cura di Vitali Cornelia

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando e implorando protezione, a cura di Tarditi Wilma

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando grazia per la sorella, a cura di Zarella Bruna

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento, a cura di G.P.D. - Udine

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di Nilla Fumagalli Calai

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Chiodo Adelia

Borsa: Don Bosco, a cura di Mastino Bruno

Borsa: In memoria di mia mamma Casella Maria Spartà, a cura di Diego Spartà

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, invocando protezione, a cura di N.N. - Castellanza

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per protezione della mia famiglia, a cura di Bernardi Ester Calgaro

Borsa: Don Giovanni Crippa, missionario salesiano, a cura della nipote Elisa Crippa Martinella

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per protezione e in suffragio di Ettore Frigerio, a cura di Frigerio Maria

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando protezione, a cura di D'Angelo Baldi Vittoria

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di mia nipote Amalia, a cura di Fulvia De Marco

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, a cura di Moneta Emilia

Borsa: S. Giovanni Bosco, guarisci la mia mamma e impetra quanto desidero per i miei figli, a cura di N.N. ExAllieva

Borsa: Don Rua, per ringraziamento, a cura di Focione Erminia

Borsa: Don Bosco, Santi Salesiani, ringraziando e chiedendo protezione, a cura di Alesse Ornella

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di Schepis Salvatore, a cura della moglie Nina Schepis

Borsa: S. Giovanni Bosco, ringraziamento, a cura di Giovanna Bizzarri

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di Dellacalle Adriana

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione, a cura di Prato Mario

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, invocando protezione, a cura di Dettona Angela

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione di vita e in morte, a cura di Poggese Salvatore

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Nastrandrea Celina

Borsa: S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di una Mamma

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per ringraziamento, a cura di L.S. - Asti

Borsa: S. Domenico Savio, perché continui a proteggere i miei cari, a cura di Martini Renata

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di Nocera Franca

Borsa: SS. Cuori di Gesù e di Maria, a cura di N.N.

Borsa: Don Bosco, in memoria e suffragio di Mauro Cignini, a cura della Mamma Armida

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, implorando protezione sulla famiglia, a cura di Morino Giuseppina

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per aiuto e protezione, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di N.N. - Torino

Borsa: Don Bosco, in ringraziamento e per protezione, a cura di Diemoz Maria

Borsa: Don Bosco, in memoria di Carmela, a cura di Laurita Rocco

Borsa: B.M. Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per la protezione dei miei cari, a cura di pipione Luigina

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria e suffragio di Lisetta, a cura del marito Franco Barba

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per protezione della famiglia, a cura di Pezzin Oliviero

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando costante protezione, a cura di Colombo Giovanna

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando ancora protezione, a cura di G.T. - Alessandria

Borsa: In memoria e suffragio di Paleari Giorgio, a cura di Paleari Bianca

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento, a cura di M.D.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Rabbiosi Amabile

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per protezione, a cura di Ferrero Rosa Maria

Borsa: S. Leonardo Murialdo, per ringraziamento, a cura di Malagolini Luisa

Borsa: Don Bosco, a cura di Bianchini Maria

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in ringraziamento, a cura di Bruno Maddalena

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Bertetto Anna Maria

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Maria Lombardo Maira

TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

TORINO FERROVIA



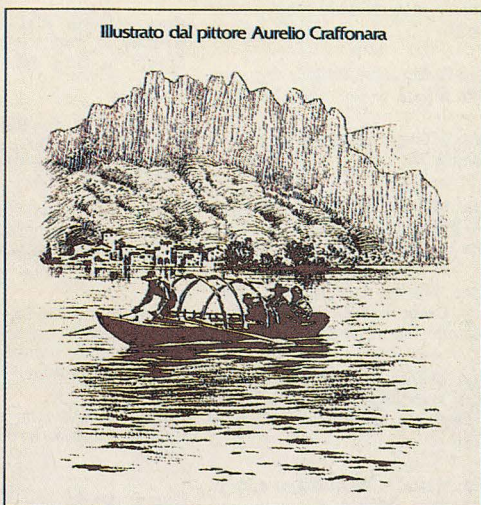
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176
10152 Torino

Alessandro Manzoni

I PROMESSI SPOSI

Illustrato dal pittore Aurelio Craffonara



Alessandro Manzoni

I Promessi Sposi

Libri illustrati, pag. 528, L. 70.000

Illustrazioni di A. Craffonara.

Rilegato in tela, in cofanetto.

Carlo Collodi

le avventure di

PINOCCHIO

Illustrato dal pittore G. Galizzi



Carlo Collodi

Le avventure di Pinocchio

Libri illustrati, pag. 280, L. 35.000

Illustrazioni di G.B. Galizzi.

Rilegato in tela, in cofanetto.